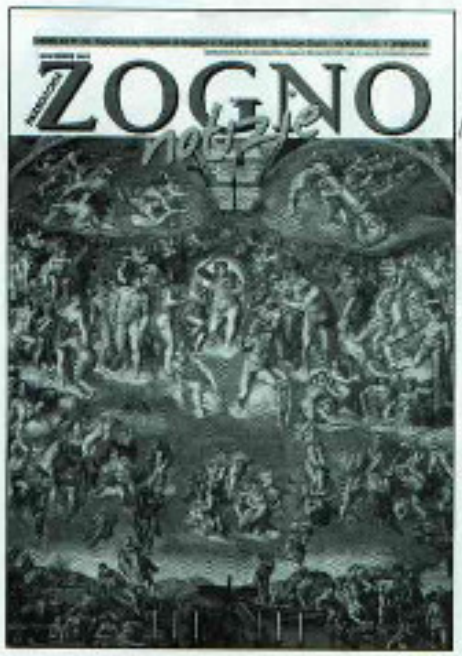
ANNO 94 N° 10 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - MENSILE

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c - Legge n° 662 del 23/12/96 - Tab. D - Aut. DC/CCI/04/00/L Bergamo

NOVEMBRE 2003

PARROCCHIA ZOGNO notizie



Michelangelo Buonarroti, *Giudizio Universale* (1536-41), parete di fondo della Cappella Sistina (Palazzi Vaticani - Roma)

Calendario Parrocchiale

NOVEMBRE 2003

Sabato 1 novembre	**SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI** ***"Beati i puri di cuore perché vedranno Dio"*** **Ore 15.00 Vespri e processione al cimitero ad inizio ottavario defunti**
Domenica 2 novembre	**COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI** ***"Contemplerò la bontà del Signore nella terra dei viventi"*** **Ore 15.00 Vespri e processione al cimitero**
Lunedì 3 novembre	ore 20.30 incontro genitori di 5ª elementare e 1ª media
Martedì 4 novembre	SAN CARLO BORROMEO, vescovo Ore 20.30 Corso fidanzati ore 20.30 incontro genitori di 3ª e 4ª elementare (in chiesa)
Venerdì 7 Novembre	Primo venerdì del mese Ore 15.30-18.00 Adorazione Eucaristica
Domenica 9 novembre	**DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE** ***"Adoriamo il Signore nella sua santa dimora"*** **Ore 15.00 Vespri e processione al cimitero a conclusione ottavario defunti**
Lunedì 10 novembre	ore 20.30 incontro genitori di 2a e 3a media
Lunedì 10 novembre	SAN LEONE MAGNO, papa e dottore della chiesa
Martedì 11 novembre	SAN MARTINO DI TOURS, vescovo Ore 20.30 Corso fidanzati
Mercoledì 12 novembre	SAN GIOSAFAT, vescovo e martire
Domenica 16 novembre	**XXXIII del Tempo Ordinario** ***"Proteggimi o Dio, in te mi rifugio"***
Lunedì 17 novembre	SANTA ELISABETTA D'UNGHERIA
Martedì 18 novembre	Ore 20.30 Corso fidanzati
Venerdì 21 novembre	PRESENTAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA
Sabato 22 novembre	SANTA CECILIA, vergine martire
Domenica 23 novembre	**XXXIV del Tempo Ordinario** **Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo** ***"Venga, Signore, il tuo regno di luce"*** **Chiusura del Vangelo di Marco (anno B) e diamo inizio al Vangelo di Luca (anno C)**
Martedì 25 novembre	Ore 20.30 Corso fidanzati
Domenica 30 novembre	**I domenica d'Avvento** ***"A te, Signore, innalzo l'anima mia"***

Recapiti telefonici di Sacerdoti e Religiose della Parrocchia

Don Angelo	0345-91.083
Don Paolo	0345-91.138
Mons. Gaspare Cortinovis	0345-91.029
Mons. Giulio Gabanelli	0345-91.972
Mons. Gianfranco Gherardi	0345-94.381
Monache di Clausura	0345-91.130
Suore Scuola M. Cavagnis	0345-91.246
Suore Casa di Riposo	0345-91.029
Giorgio Avogadro (sagrista)	338-86.44.024

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel; 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: angelo.vigani@libero.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

Registrato al Tribunale di Bergamo il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove@tin.it

DIALOGHI CON IL PARROCO

Tempo di impegno e di gioia dell'incontro

Comincia la catechesi e ci sono le prime sorprese: i ragazzi di seconda media non permettono alla catechista di parlare (per 45 minuti) e alla domanda: "Cosa siete venuti a fare?", uno di loro risponde: "A far baccano"... Comincia la catechesi degli adulti e ci si ritrova con meno persone (ma è il rodaggio - prova a invitare a una cena e che sia gratis e vedi se c'è bisogno del rodaggio)... Ci si ritrova a vivere la Messa domenicale e si scoprono sempre più vuoti, la messa della sera ogni giorno è disertata (quasi quasi mi vien voglia di toglierla), e mi domando: "Ma è questa la parrocchia?".

Ci sono tanti catechisti (soprattutto catechiste) che si trovano "gioiosamente" a comunicare la fede ai nostri ragazzi e poi i ragazzi il tempo di partecipare alla messa domenicale non lo trovano mai perché gli impegni sono così stressanti che devono dormire fino a mezzogiorno, o hanno la partita, o devono andare a sciare, o devono stare in famiglia ecc...

Carissimi zognesi, siete convinti che stia descrivendo la nostra parrocchia o stia parlando di una parrocchia del sud del mondo? Cosa dobbiamo fare?

Prima di tutto appassionarci alla nostra fede, tutti, genitori e figli, adulti e giovani, anziani e ragazzi: tutti dobbiamo chiederci se ci crediamo davvero in Gesù Cristo, se essere cristiani ci riguarda sempre, anche sul posto di lavoro, quando siamo al bar, quando ci ritroviamo in famiglia, in discoteca e di fronte alle proposte di questo mondo...

È ora di rimboccarci le maniche tutti e di domandarci che cosa andiamo in chiesa a fare se di fronte a un'offesa seguiamo sempre l'istinto e rispondiamo con un'altra, se quando ci vien voglia di fregare gli altri non ci chiediamo neanche se sia giusto o meno (tanto lo fanno tutti), se di fronte alle proposte televisive non ci passa neanche nell'anticamera del cervello se dobbiamo scegliere quello che ci fa crescere (qualsiasi proposta è buona soprattutto se è allettante) anche se costa?

E poi rimaniamo sorpresi se troviamo gli integralisti che danno la vita per gli ideali per cui combattono! Perché c'è qualcuno che sa sacrificarsi per quello in cui crede e noi troviamo tutte le scuse per seguire le nostre passioni più svariate che ci conducono lontano, per non dire contro, la nostra convinzione di fede?

Partiamo quindi dall'impegno a ritrovare le motivazioni vere del pregare, dell'approfondire la fede, del cercare, del vivere la fede. Non c'è nulla di più importante dell'andare a messa la domenica, non c'è nulla di più importante del pregare ogni giorno, del perdonare i fratelli, dell'amare le persone che incontro, dell'amare i nemici. Non c'è nulla di più importante.

Il mio impegno principale (e non sto dicendo solo per me che sono prete, ma per ogni credente e battezzato) è conoscere, amare e seguire il Signore.

Soltanto se si parte da qui, da parte dei genitori, degli adulti, si può cominciare a parlare di Iniziazione Cristiana dei fanciulli, dei ragazzi e dei giovani. I ragazzi che hanno genitori così convinti e in ricerca hanno la fortuna di essere veramente accompagnati nel loro cammino di fede e non soltanto dai sacerdoti e dai catechisti.

Auguri e che la passione per la Comunità di S. Lorenzo sprizzi da tutti i pori di ognuno.

Angelo prete

Ritorno ai Comandamenti - Il 6°

"Non commettere atti impuri"

Una certa educazione religiosa, in particolare nel passato, considerava l'infrazione del sesto comandamento come il peccato per antonomasia e lo giudicava con una casistica minuziosa e molto particolareggiata, che raggiungeva addirittura livelli incredibili. Il rischio era quello di minimizzare gli altri comandamenti e di dar loro minor rilievo per sottolineare con maggior attenzione il sesto comandamento.

Le conseguenze sul piano comportamentale erano gravi: nella coscienza del singolo nascevano pesanti sensi di colpa che portavano a vedere il male in ogni gesto, e ciò non aiutava a capire e a comprendere il valore bello della sessualità e dell'affettività, e per di più, tutta questa attenzione particolare gli "atti impuri" faceva perdere di vista altri campi della vita cristiana come la carità, il rispetto dell'altro, la verità e così via. Così una persona si sentiva particolarmente "colpevole" in campo sessuale, e non se era stata egoista, vendicativa e capace di coltivare odio nel proprio cuore.

L'adulterio e i peccati legati al sesto comandamento rappresentano colpe, colpe gravi, ma non possono essere considerati il peccato per eccellenza.

Con lo studio approfondito della Bibbia, grazie all'innovazione apportata dal Concilio Vaticano II, bisogna dire che si è scoperta la profonda umanità della sessualità e si è cercato di cancellare quel marchio che la rendeva qualcosa di "brutto e di sporco" o peggio ancora quasi una vergogna per l'uomo o la donna. Al contrario: la Bibbia dice tutta la verità della sessualità e per di più l'incontro tra un uomo e la sua donna è usato spesso dai profeti per indicare l'alleanza tra Dio e l'umanità.

La visione negativa della Chiesa riguardo la sessualità è derivata dalla filosofia greca non certo dalla Bibbia. Questo influsso extrabiblico ha fatto sì che la purezza venisse considerata solo nella sfera sessuale.

Segnala in modo giusto A. Chouraqui "*...il comandamento condanna non solo l'adulterio, bensì qualsiasi adulterazione del comportamento dell'uomo e della donna nei rapporti con gli altri e con se stessi. Nel medioevo l'adulteratore era un "falsificatore di monete"*. L'adultero o l'adultera sono persone che violano le regole non soltanto del matrimonio ma di ogni buona condotta. In questo contesto l'adulterio deve essere inteso con il significato che ha assunto nel XVI secolo di "alterare la purezza". L'adulteratore è quindi un furfante , un imbroglione, un dissoluto dedito ad ogni sorta di misfatti. Si può peccare contro la purezza anche al di fuori del campo strettamente sessuale. Con il Concilio Vaticano II, questo rifiuto più o meno mascherato della sessualità è stato accantonato e il matrimonio viene visto non solo nella sua funzione procreativa, ma anche nella pienezza dell'unione intima tra due persone. Il godimento non viene demonizzato, ma inserito in un contesto di amore profondo, e rappresenta un elemento fondamentale per la crescita di un individuo. Quindi, si esige maturità, non demonizzazione della sessualità né idealizzazione, né angelismi equivoci né bestialità.

Gesù e il sesto comandamento

Gesù prende posizione su una questione scottante in occasione della controversia ingaggiata con i farisei inerente il ripudio della moglie da parte del marito (Mc 10,1-12). La questione non riguarda tanto il divorzio previsto dalla Torah e comunemente ammesso dall'ebraismo. Quanto i problemi che sorgevano per i motivi che lo potevano autorizzare. La gamma delle motivazioni era piuttosto ampia, partendo dai motivi più futili (la moglie che lascia bruciare il pranzo) per passare a quelli che venivano considerati attentati alla morale del tempo, (la donna che esce senza il tradizionale velo calato sul volto, o che si intrattiene in strada a chiacchierare con tutti), per arrivare al caso più grave dell'adulterio. Soltanto in questo ultimo caso non sussistevano praticamente i dubbi e perfino il dovere del divorzio.

Per altre situazioni, la vicenda si faceva assai più complicata e le posizioni risultavano diversificate. Il testo fondamentale era una disposizione sancita dal Deuteronomio (24, 1-4) in modo particolare "...se l'uomo ha trovato in lei qualcosa di vergognoso" dava adito a diverse controversie. Due scuole, si fronteggiavano con a capo due prestigiosi rabbi come Shammai e Hillel.

La prima, si potrebbe definire rigorista, interpretava il testo in modo restrittivo, applicandolo ai fatti immorali di evidente gravità. Questa linea restrittiva e severa tutelava maggiormente la dignità della donna contro l'arbitrio del marito. La scuola di Hillel adottava un atteggiamento più permissivo, che poteva sconfinare nella faciloneria e legittimava tutti gli alibi e capricci del marito (infatti bastava che l'uomo trovasse nella moglie qualcosa che gli desse fastidio, o addirittura incontrasse una donna più graziosa, per essere autorizzato a sbarazzarsi della sposa legittima).

In questo modo all'uomo veniva dato il diritto unilaterale al divorzio, fondato anche su motivi più banali, con un livello di degradazione della donna davvero umiliante. L'unica restrizione al divorzio immediato era costituita dal denaro. Infatti l'uomo, oltre a concedere il libello del ripudio, era tenuto al versamento di una somma stabilita dal contratto matrimoniale. Nel caso l'uomo non dispones-

se della somma, come risarcimento gli era consentito portarsi in casa un'altra donna. In questo modo si verificavano non pochi casi di poligamia.

Tra i vari gruppi religiosi del tempo, soltanto la comunità di Qumram si opponeva decisamente a quest'ultima pratica in campo matrimoniale propugnava una prassi piuttosto rigida.

La domanda dei farisei era intesa a coinvolgere Gesù in questa disputa di correnti che sfociava in una casistica stucchevole. Alla domanda "È lecito a un uomo ripudiare la moglie?" Gesù risponde con una contro domanda: "Che cosa vi ha comandato Mosè ?". Quelli rispondono: "Ci ha permesso di scrivere l'atto di ripudio e di rimandarla". Nella contrapposizione tra comando e permesso Gesù spiega il motivo della "concessione" da parte di Mosè : "a motivo della durezza del vostro cuore". Quel permesso che alcuni ebrei interpretano come una conquista, come un segno della benevolenza dovuta nei loro riguardi, in realtà sarebbe un atto di accusa a loro carico, perché si dimostrano incapaci di vivere l'amore nel rapporto uomo- donna come lo vive Dio nell'alleanza con il suo popolo. L'espressione utilizzata da Gesù, "i due saranno una carne sola", non va limitata all'unione fisica, ma si potrebbe tradurre liberamente "e i due formeranno una comunione di vita". Con Gesù si verifica il superamento del legalismo, sia di quello "permissivo" che di quello "restrittivo". Gesù non è venuto né per allargare né per restringere le maglie della legge, ma per allargare gli orizzonti. Gesù non si schiera né per la scuola di Shammai né con quella di Hillel, scavalca l'aspetto giuridico, riporta il dibattito nel suo vero orizzonte: l'intenzione fondamentale del Creatore. Gesù rifiuta di concepire il matrimonio come contratto, dove è questione di obblighi, dare e avere, dote, proprietà, diritti, ragioni più o meno valide.

Gesù colloca la sua posizione sul piano del rispetto della dignità della persona e della serietà dell'amore. Lo schema dell'Alleanza di Dio con il suo popolo, e costituire una comunità stabile, a dispetto della diverse contingenze. In questa prospettiva, il dovere di stare insieme diventa una scelte liberatrice e non un'imposizione oppressiva.

Se Mosè aveva offerto una deroga, una concessione, Gesù offre una possibilità, proprio lui che sembra esigente e duro, di fatto è aperto alla possibilità dell'uomo di ritornare al progetto iniziale di Dio, nonostante la fragilità e la debolezza dell'uomo. Gesù invita a ritornare alla sorgente, a riscoprire la volontà di Dio, un richiamo a ritrovare in Lui quello che l'uomo non può ottenere da se stesso.

L'insegnamento di Gesù non si pone sul piano legale, bensì in una prospettiva spirituale, la sua lezione diventa ancora più significativa in quanto non è inserita nell'involucro protettivo della legge, di fronte alla quale è sempre possibile trovare alibi e sotterfugi mentre in quella di Gesù viene interpellata la coscienza personale.

La coscienza personale, quando è sollecitata a funzionare, ha l'inconveniente di disturbare e di inquietare , il legalismo invece, denuncia soltanto la preoccupazione di essere a posto per non essere disturbati.

La richiesta del vangelo non ti permette di sentirti a posto perché sei in regola con un "permesso". La dialettica permesso-divieto viene superata e pienamente realizzata nel sentirsi a posto con il progetto di Dio obiettivo alto e difficile.

Nel cosiddetto "discorso della montagna" che noi leggiamo dall'evangelista Matteo troviamo *"Avete anche inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore"* (Mt 5,27). Non basta dire: Non ho tradito; bisogna risalire alla purezza dello sguardo e alla santità del corpo. Gesù non si limita a proibire, oltre all'adulterio, anche lo sguardo concupiscente; rivela la radicale santità del corpo. Il tuo corpo è come una lampada: esso rivela il tuo cuore, la tua fede o il tuo peccato. Si può commettere adulterio anche solo con lo sguardo.

E allora ecco altre parabole. *"Se il tuo occhio destro è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. Se la tua mano..."*. Tu credi di non essere adultero perché solo il tuo occhio o solo la tua mano ha peccato? Risali dall'occhio al **desiderio** che è nel tuo cuore. Parti da là, dove sono andati i tuoi atti? Se vuoi salvare il tuo corpo, "tutto il tuo corpo", è meglio che perda l'occhio o la mano; l'occhio e la mano che si sono comportati così non erano il tuo vero corpo: erano nemici di quel cor-

Michelangelo Buonarroti. Volta della Cappella Sistina. Particolare: ***La cacciate di Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre***

Madre Teresa di Calcutta: la matita di Dio

Nel mondo cattolico dove il numero delle Congregazioni religiose è veramente "mega" e dove i carismi di ognuna sembrano poter colorare di speranza un mondo sempre più ottenebrato e sordo alla testimonianza di un Cristo che ha dato la sua vita per la nostra salvezza, una Congregazione chiamata "*Missionarie della carità* " sembra brillare in mezzo a tutte, vuoi per il suo "vento di carità", vuoi per le sue 340 giovani novizie, vuoi per la straordinaria figura della sua fondatrice Suor Maria Teresa di Calcutta, al secolo Agnes Ganghe Bojaxhiu, che la chiesa, a soli sei anni dalla sua nascita al cielo ha proclamato BEATA. Una piccola suora che tutto il mondo ha visto avvolta dal suo sari bianco bordato di tre strisce blu, una crocetta sulla spalla sinistra,un golfino grigio per i posti più freddi, i sandali consumati come i suoi piedi nudi. Così Madre Teresa è apparsa ad Oslo per ritirare il premio Nobel o a New Jork per aprire la casa dei malati di AIDS, sul podio dell'ONU o tra le rovine di Beirut, mentre tiene per mano un bambino o mentre il Papa la tiene per mano. Così sempre identica ce l'hanno presentata le centomila foto nei bassifondi del mondo come nei palazzi del potere

Una piccola suora ma di una gigantesca statura spirituale, capace di essere inflessibile ed intrepida, di dire "no" definitivi e dei "sì" totali. Non ha mai avuto paura del rischio o del fallimento e amava definirsi " *Sono una matita nelle mani di Dio:Lui scrive ciò che vuole!*"

Nel 1975 il Time le dedica la copertina e sotto il titolo "I SANTI VIVENTI " Madre Teresa appare con un volto esile, pieno di rughe che sottolineano decenni di privazioni e di fatiche disumane che l'hanno trasformata nel simbolo della carità universale. La definiscono "*la specialista delle piaghe*", "*il pronto soccorso dei disastri del mondo*" e lei ama definire il suo lavoro : "Amore in azione" oppure "Qualcosa di bello per Dio" la sua missione è la strada e la sua rivoluzione è cominciata quando ha raccolto sul marciapiedi di Calcutta un moribondo infrangendo un tabù millenario nell'India degli intoccabili.

Madre Teresa ha vissuto con l'ossessione dei poveri, la sapienza dei poveri, ma non ha mai accettato che il suo Ordine venisse catalogato tra le opere pie assistenziali o tra le istituzioni umanitarie "*noi non siamo assistenti sociali, noi cerchiamo di vivere una vita di contemplazione e contempliamo Gesù nell'Eucaristia e nel povero abbandonato da tutti*".

È sempre andata contro corrente e spesso i suoi gesti hanno provocato scandalo. Noi viviamo col terrore della malattia, della morte e lei corre dietro ai mali più ripugnanti quali la lebbra, la dissenteria, l'Aids. Predica la forza della preghiera: "*Più importante di tutto è pregare, pregare, pregare*"

"Metti insieme le tele di un ragno e fermerai la tigre" recita un proverbio indiano e lei chiede alla sua gente di dire un'Ave Maria ogni mattina, perché solo così si potrà spianare ogni difficoltà

Nel frastuono della vita moderna lei sceglie il silenzio e insegna alle sue suore che solo il silenzio ci dà un modo nuovo di guardare le cose. Nell'epoca del gigantismo lei ama le cose piccole,semplici: Non importa quanto facciamo, ma quanto amore mettiamo in quello che facciamo. PICCOLE COSE CON GRANDE AMORE!

Senza particolari doti oratorie affascina i giovani degli stadi, gli esperti dei congressi internazionali, gli accademici delle aule magne universitarie, i politici dei parlamenti.Per i discorsi non prepara scalette, non segue un ordine, ma ha un segreto: "Parlare in pubblico per me è un martirio. Chiudo gli occhi e faccio così... (e con il pollice si segna una piccola croce sulle labbra)".

Sopporta con fatica il peso della notorietà, ma ne coglie i vantaggi: "*non fatemi foto, ma se proprio lo volete ricordatevi che per ogni foto che mi fate si salva un'anima*". Ricordo di averla incontrata nel nostro Santuario della Madonna del Divino Amore una mattina di un giorno feriale verso le 11 , voleva pregare da sola nella quiete del Santuario della Madonna del Divino Amore, una nostra suora la vede e corre a prendere la macchina fotografica, lei si accorge e prega la suora di non fare alcuna fotografia. La suora insiste e spiega che è per il nostro bollettino, ma il suo è un "no" definitivo. La suora non si rassegna, l'attende all'uscita e quando la vede tenta di scattare... la macchina fotografica non risponde ad alcun comando, improvvisamente si blocca... invano tenta di capire cosa succede... la spegne e riaccende più volte, ma la macchina appare misteriosamente bloccata. Madre Teresa sorride, saluta e lascia il santuario... la suora riguarda la sua macchina riprova ed improvvisamente ritorna a funzionare. Casualità?...

La sua sola presenza diventa un messaggio e noi oggi questo messaggio vogliamo farlo nostro e diffonderlo ovunque ci troviamo: ***Sappiamo far tutto per il Signore e poi toccherà a Lui pensare a noi!***

La vita è un'opportunità, coglila.
La vita è bellezza, ammirala.
La vita è beatitudine, assaporala.
La vita è un sogno, fanne una realtà.
La vita è una sfida, affrontala.
La vita è un dovere, compilo.
La vita è un gioco, giocalo.
La vita è preziosa, abbine cura.
La vita è una ricchezza, conservala.
La vita è amore, godine.
La vita è un mistero, scoprilo.
La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala.
La vita è un inno, cantalo.
La vita è una lotta, accettala.
La vita è un'avventura, rischiala.
La vita è felicità, meritala.
La vita è la vita, difendila.

(Madre Teresa di Calcutta)

Hieronymus Bosch, *Giudizio Universale.* Vienna, Akademie Kunste.

Nelle pagine 8 e 9 *Paradiso e Inferno,* pannello di sinistra e di destra del *Giudizio Universale* di Bosch

Parliamo dell'Aldilà

Prima di proporre alcuni criteri che ci aiutino a riflettere a proposito di queste difficili verità, senza finire in vicoli ciechi, teniamo presente alcune cose.

Innanzitutto che parlare dell'aldilà non è una questione teorica e astratta, che si può lasciare a chi fa il ricercatore o il teologo, ma è una questione pratica e concreta della nostra vita: qui siamo tutti coinvolti e interessati. E tutti profondamente implicati. Le domande sull'aldilà coinvolgono il destino di ciascuno di noi attraverso quell'esito pauroso della nostra vita che è la morte. Ora, la morte è una questione che tocca le strutture esistenziali dell'essere umano: non solo la ragione ma anche gli affetti e i desideri più profondi. Per questo su questi argomenti si sollevano nubi di paure, silenzi, ironie, aggressività...

Per noi cristiani il punto di partenza di ogni discorso sull'aldilà è costituito dai simboli e dalle immagini usati dalla Scrittura. Questi simboli hanno una forza e una profondità che il concetto non sempre riesce a spiegare. Quelle sull'aldilà non sono cose da definire davanti a una ragione che pretende di capire e di sapere; sono percorsi da scavare dentro l'esperienza umana, nei suoi desideri e nelle sue attese, così come vengono autorizzati dall'incontro con la figura e la storia di Cristo; percorsi che Cristo ha aperto definitivamente nella storia e che, la Bibbia prima e i cristiani poi, hanno riespresso nella loro epoca e nella loro cultura e che noi oggi siamo invitati a ripercorrere.

Nell'affrontare questi difficili discorsi occorre tener presente almeno due criteri teologici. Il primo dice che, per la fede cristiana, la **resurrezione di Cristo** è un "**evento escatologico**"(finale): quello che è avvenuto il mattino di Pasqua inaugura gli ultimi tempi. Le prime comunità cristiane hanno sentito con forza la resurrezione di Gesù come l'inaugurazione della resurrezione generale. Il compimento di tutte le cose nell'ultima venuta del Cristo non è una semplice conseguenza, ancora da venire, della resurrezione del Signore ma è una dimensione costitutiva di questa resurrezione, già all'opera nella storia. La conseguenza sorprendente di questa fede cristiana è che ogni interesse per l'aldilà che non riconduce alle responsabilità storiche per l'aldiqua perde il suo senso cristiano.

Il secondo criterio teologico di ogni discorso sull'Aldilà riguarda quella che comunemente è chiamata la "**gerarchia delle verità**". La salvezza e la dannazione non possono essere considerate come un'alternativa che si pone sullo stesso piano. La volontà di Dio non è la salvezza degli uni e la dannazione degli altri, ma **la sua volontà profonda è la salvezza per tutti**. Per questo la Chiesa ha sempre rifiutato l'idea di una predestinazione alla dannazione. La nostra professione di fede non dice: "Credo nell'Inferno", ma "Credo nella vita eterna". Se l'Inferno appartiene al contenuto della fede è a titolo secondo, come possibile fallimento. La possibilità della dannazione è legata alla libertà umana. Di per sé, quindi, non è corretto parlare di "fini ultimi"; c'è solo un fine ultimo: la salvezza e la vita eterna con Dio, ma noi possiamo mancarlo.

Proviamo ora a vedere, come alcune affermazioni tradizionali sull'aldilà possono riacquistare una nuova comprensibilità alla luce di una reinterpretazione che valorizza insieme il dato della fede e la cultura nella quale ci troviamo. →

La resurrezione della carne

"Credo nella resurrezione della carne". È la frase finale e culminante del nostro Credo; ed è il fine della vita dell'uomo, quale Dio ha previsto e preparato. Ma noi oggi abbiamo molta difficoltà a crederci. Certo per molte e complesse ragioni; ma forse anche per una maniera equivoca di intendere questa affermazione. Cosa vuol dire resurrezione della carne? Nient'altro che: "Io, proprio io, sarò vivo in Dio". Ma allora perché parlare della "resurrezione della carne" per dire questo?

L'espressione viene dalla Bibbia; e va quindi compresa a partire dalla cultura giudaica, la quale dice "resurrezione della carne" là dove la cultura greca parlava di immortalità dell'anima. Per la Bibbia la "**carne**" non designa le cellule biologiche dell'essere umano, ma la **persona umana tutt'intera**, connotata soprattutto nella sua fragilità, nei limiti della sofferenza, della morte e del peccato. Lo stesso vale per il termine "corpo". Quando Gesù, nell'ultima cena, dice: "Questo è il mio corpo dato per voi" non vuol dire "le mie cellule biologiche", ma "la mia vita,la mia persona", in quanto sottomessa alla debolezza e alla morte. Beninteso, per la Bibbia la **carne è animata dal "soffio di Dio"**. Ma questo principio di vita non ha la stessa portata dell'anima dei Greci. Per i Giudei l'essere umano è percepito globalmente come corpo animato; per i Greci invece esso è fondamentalmente un'anima in un corpo che ne è una specie di prigione; per questo quando l'anima immortale si libera della sua spoglia corporea raggiunge la verità.

Come si intuisce, la visione dell'uomo nella Bibbia appare più vicina all'antropologia contemporanea, per la quale l'essere umano è "**corpo significante**", corpo parlato e parlante. Ciascuno di noi dice spontaneamente sia "**io ho un corpo**" (per questo il corpo mantiene un'esteriorità e un'estraneità che si rivelano drammaticamente nella morte), sia "**io sono il mio corpo**" (per questo protestiamo contro lo scandalo della morte e trattiamo il corpo del defunto non semplicemente come un cadavere). Si ama oggi definire l'essere umano come "**corporeità**". Il soggetto umano è quel singolare corpo parlante in cui si articolano il corpo storico, il corpo sociale, il corpo naturale. Il corpo che io sono è propriamente umano, cioè significante, in quanto corpo di parola; corpo parlante, capace di comunicare con tutto se stesso, molto prima dell'accesso al linguaggio verbale; corpo parlante in quanto da sempre già parlato: parlato a fior di pelle fin dal seno materno, dalla cultura e dal desiderio dei genitori. Il piccolo dell'uomo nasce come soggetto grazie alla comunicazione e alla relazione. Ora questa relazione, grazie ai genitori, ai fratelli, alla scuola, al paese..., fa sempre capo a una tradizione, a una cultura e a un mondo. Ciascuno di noi è dunque quello che è, in quanto costituito dalla relazione al corpo famigliare, al corpo sociale, al corpo cosmico. Così ciò che è più personale e intimo, ciò che è più spirituale nell'essere umano non esiste che grazie a queste mediazioni più corporee. In questo senso la corporeità definisce l'essere umano.

Perciò dire che la mia carne o il mio corpo è promesso alla resurrezione è come dire che ciò che è chiamato a vivere in Dio **è il mio io completo**, nella sua singolarità più spirituale, costruita da questo ricco e complesso sistema di relazioni con gli altri, con la storia, con il mondo. La resurrezione della carne non ha dunque niente a che vedere con la rappresentazione grossolana di una **rianimazione delle mie cellule biologiche**. E d'altra parte esprime qualcosa di molto più ricco della rappresentazione spiritualistica dell'immortalità dell'anima. Certo, questa concezione "greca" dice qualcosa di vero; e per questo il cristianesimo, avendo inculturato quasi subito il vangelo nel mondo greco, ha frequentemente adottato questo linguaggio: esso vuol dire che dopo la mia morte io sarò vivo in Dio. Ma la parola "anima" opposta al "corpo" esprime l'io di ciascuno in maniera molto più povera rispetto alla carne o al corpo usati dalla Bibbia. Questo aspetto, come si intuisce, è importante: sia dal punto di vista teologico, poiché sottolinea che è tutto l'essere umano che viene assunto in Dio; sia dal punto di vista della cultura contemporanea, la quale è fortemente attaccata al valore del desiderio e non solo della ragione e non può pensare l'interiorità umana senza le mediazioni sociali e culturali dell'esteriorità.

Certo, dobbiamo avere la consapevolezza che tutte le nostre rappresentazioni della resurrezione sono difettose. Le stesse immagini bibliche non possono essere usate per spiegare il "come"; e tuttavia sono importanti per orientare, per esprimere un'intenzionalità. Così per esempio Paolo, in 1 Cor 15, paragona la trasformazione del nostro corpo terrestre ("corpo psichico", cioè animato dal soffio) in corpo risorto ("corpo spirituale"), al seme che deve marcire in terra per essere trasformato in spiga. L'intenzionalità di questa immagine è di rivelare che ciascuno di noi nella resurrezione sarà lo stesso, ma in modalità completamente diverse: lo stesso come "corpo vivente", tutto diverso come "corpo spirituale". Saremo un "corpo vivente"; cioè in continuità con

l'esistenza personale di quaggiù; vivremo la piena comunione in Dio, con il nostro "io", con la nostra personalità unica e con tutte le relazioni che ci hanno permesso di ingrandire nell'amore. D'altra parte saremo un essere "spirituale": una creatura nuova, molto diversa da ogni rappresentazione che noi in questo mondo ce ne possiamo fare.

La trasformazione in "corpo spirituale" sarà opera dello Spirito; una specie di ricreazione. **La resurrezione è un dono di Dio**, non un diritto dell'uomo o un esito spontaneo della sua vita e si fonda non su una parte immortale dentro di me ma **sulla mia relazione personale con Dio in Gesù Cristo. E sarà una cosa nuovissima, sorprendente**, che sorgerà dallo scandalo della morte. Non si può intendere il vangelo della resurrezione se si vuol evitare lo scandalo della morte. Il grido di Gesù morente e il fatto che dopo la resurrezione il Signore porta ancora i segni della passione dovrebbero ricordare tutto questo ai cristiani.

Il Giudizio

"Verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti" professa il nostro Credo. Ma a molti cristiani di oggi sembra che l'immagine di un Dio Giudice sia contraddittoria con l'immagine di un Dio Amore e Paterno. Ma **è proprio l'amore che esige il giudizio**. Proprio perché Dio ci ama, noi siamo creature libere e responsabili. Certo, l'amore di Dio ci fa sperare che anche l'assassino venga salvato; ma non può farci identificare assassino e vittima. Cosa sarebbe un amore che non incominciasse a rispettarci e a farci l'onore di prendere sul serio la nostra responsabilità nel bene e nel male? C'è un profondo ripensamento da fare riguardo le nostre categorie di giustizia applicate a Dio. La giustizia non va superficialmente eliminata da una concezione di Dio che rischia di essere sentimentale; va ripensata e reinterpretata alla luce dell'Amore.

Il giudizio di Dio ha un duplice aspetto: **individuale e collettivo**. Sul piano individuale, ogni uomo, al termine della sua vita personale è giudicato sull'amore ai fratelli (Mt 25). Le dottrine della reincarnazione non sono dunque compatibili con la fede cristiana; creato da Dio, ciascuno di noi ha una sola vita di cui è responsabile.

"**L'oggi sarai con me in paradiso**" rivolto da Gesù in croce al buon ladrone può essere applicato ad ogni uomo che muore nell'amore di Dio. È ciò che il dogma della Chiesa vuol dire quando afferma che ogni uomo, subito dopo la sua morte e la purificazione di cui ha eventualmente bisogno, e dunque prima della resurrezione del corpo e del giudizio generale, ha la visione beatifica di Dio.

Si può anche dire, in questo primo senso, che ognuno è già da subito risorto, in quanto vivente in Dio. D'altra parte si può dire simultaneamente che i defunti sono ancora in corso di resurrezione. Infatti, fino a che il "corpo di Cristo" non è compiuto, **la resurrezione è in genesi**. Lo si può in qualche modo comprendere a partire dalla nozione biblica di "carne" o di "corpo". Se io sono corpo, se ciò che mi costituisce dipende dalle mie relazioni corporee con gli altri e con l'universo, la beatitudine non può essere semplicemente individuale; la piena comunione con Dio non può esistere senza una piena comunione con gli altri.

È questo aspetto collettivo che vuol significare la "resurrezione generale" alla fine dei tempi. Fin tanto che l'opera della salvezza non è pienamente compiuta, il cielo resta una realtà in crescita. Questo è un principio di radicale speranza per questo mondo: niente è definitivamente perduto; e sperare per il cielo è indissociabile dallo sperare per la terra.

Ovviamente, bisogna far attenzione a non introdurre una "concezione antropomorfica" del tempo intermedio, che appartiene all'eternità; il giudizio particolare e il giudizio generale non sono due momenti; e dall'istante della morte l'uomo salvato partecipa alla Venuta finale. E tuttavia Dio è entrato nella storia, il Verbo si è fatto carne ed ha assunto il tempo. Se, dal punto di vista del suo "corpo personale", Cristo è pienamente risorto a Pasqua, dal punto di vista del suo "corpo collettivo" la sua resurrezione è ancora in genesi; il Risorto resta segnato dalle piaghe della sua morte: le piaghe che sono le sue e di tutta l'umanità sofferente. E come i cristiani, nel battesimo, sono risorti con Cristo e tuttavia sono chiamati ancora a risorgere, così i defunti, già risorti dopo la loro morte (aspetto personale), sono ancora in attesa di resurrezione (aspetto comunitario).

Il Cielo

Il cielo purtroppo rischia di spegnersi sempre più nel desiderio degli uomini di questo tempo. E questo dipende da tante cose. Ma anche quando i fedeli cercano di desiderarlo, hanno delle perplessità. L'uomo "razionale" sospetta subito l'antropomorfismo di immaginare Dio collocato su "in cielo". Il cielo non è un luogo. Nell'aldilà non c'è né luogo né tempo. Eppure l'uomo ha un bisogno sensato di desiderio oltre che di ragione, di simboli oltre che di pensieri. È inevitabile che pensi il cielo come lassù, in alto.

Questo simbolismo è prezioso; esso porta con sé l'idea di una scala di valori in cui ciò che è bello e buono è al di sopra di ciò che è brutto e cattivo. Ecco perché Dio Padre è collocato lassù nei cieli, e Gesù risorto è elevato al cielo. È una simbolica legata alla stazione eretta del corpo umano, nel quale la testa, più nobile dei piedi, occupa la sommità della persona; allo stesso modo che una vittoria si esprime spontaneamente nel movimento di alzare le braccia al cielo, mentre la sconfitta e la vergogna fanno inclinare la fronte verso terra.

In cielo vedremo Dio. Anche quest'idea fa spesso difficoltà. Il cielo o il Paradiso è **caratterizzato dal godimento della presenza di Dio o dalla visione piena di Dio**. La visione è da intendere nel senso spirituale, vicina a quella che noi chiamiamo intuizione, sintonia profonda. Quando noi diciamo: "Vedo cosa vuoi dire, cosa stai provando", vogliamo indicare una comunicazione riuscita. Dicendo "vedere Dio" si vuol esprimere una comunicazione profonda, piena con lui: "Allora conoscerò come sono conosciuto" (1 Cor 13,12). Si tratta di un'intimità profonda, di un "faccia a faccia". Nella Bibbia la faccia indica la presenza: Dio chiede di cercare il suo volto per trovare la vita. Il faccia a faccia con Dio che il Paradiso ci promette indica la relazione di due amici che conversano, proprio come Mosè conversava con Dio. L'espressione dice anche che la **piena comunione con Dio non dissolverà la nostra identità**; come durante la vita terrena la nostra personalità è più ricca nella misura in cui si apre all'amore verso gli altri, così nell'aldilà saremo tanto più noi stessi quanto più saremo in comunione con Dio. La vita trinitaria stessa, che è la fonte di ogni amore, non è piena comunione senza confusione tra le persone divine, piena comunione che personalizza, individua ciascuna di esse come relazioni sussistenti? Lo stato di beatitudine designato con la parola "cielo" altro non è che la piena comunione senza confusione, nell'amore, di ciascuno con Dio e con tutti gli altri. →

Il Purgatorio

Chi di noi crede ancora veramente al Purgatorio? Eppure è così "ragionevole". Chi ha studiato l'affermarsi della sua credenza nel medioevo vi ha colto una geniale strategia per sdrammatizzare la morte, per sostituire alla paura dell'Inferno l'idea di un soggiorno al Purgatorio. È ragionevole anche perché è coerente con l'idea di una giustizia di Dio che prende sul serio le nostre responsabilità. Dio è santo e per poterlo incontrare pienamente l'uomo peccatore deve essere conformato alla santità divina. Simile conformazione richiede **una purificazione**: è quello che significa esattamente la parola "Purgatorio". Il quale va quindi messo in rapporto con **l'idea di purificare se stessi** e non con l'idea di purgare una pena; in questo caso avremmo a che fare con un Dio vendicativo che richiederebbe una soddisfazione o riparazione.

Michelangelo Buonarroti, *Cristo Giudice (Giudizio universale)*, particolare

La purificazione dopo la morte ha un **profondo significato spirituale**. Perché l'amore sia consumato occorre che l'egoismo sia consumato. Lo sperimentiamo ogni giorno: la mia vita, per quanto impegnata, rimane sempre segnata da un certo egoismo da cui ho bisogno di essere purificato o liberato. Il Purgatorio è concepito come una "**prova spirituale**" attraverso la quale si completa quella liberazione da me stesso che nella vita non si è condotta a termine. È una prova: perché liberarsi dall'egoismo, fare verità in se stessi, strapparsi in qualche modo da se stessi, richiede un combattimento doloroso, una specie di morte. Per evocare questa prova l'immagine del fuoco non manca di pertinenza. Certo è solo un'immagine; la realtà di tale immagine è l'amore: **il fuoco dell'amore che purifica**. Quest'amore bruciante è l'amore per Dio con il quale si desidera entrare in piena comunione; ed è l'amore di Dio stesso che, come un fuoco, purifica l'anima amata: **beatifica ciò che viene dall'amore e distrugge ciò che viene dall'odio**. Il Purgatorio non indica evidentemente un luogo. **Indica uno stato**; lo stato di un'esperienza qualitativa di piena liberazione di sé dall'egoismo e di piena comunione con Dio.

Uno dei motivi più forti dell'immaginazione del Purgatorio è stato, nella storia, l'intercessione dei vivi a favore dei defunti che si è espressa in diverse forme: nella celebrazione della Messa per i defunti, nella preghiera, nell'elemosina e anche nel digiuno. Ci sarebbero tante riflessioni da aprire ma qui basti ricordare alcuni criteri. La preghiera per i defunti che si trova in questa specie di "anticamera" del Paradiso che è il Purgatorio mantiene il suo senso cristiano: se è anzitutto un'azione di grazie per ciò che Dio ha compiuto e sta compiendo per colui che sta accogliendo nella sua intimità; se la nostra intercessione è vissuta in unione con l'intercessione di Cristo e nella carità che, grazie allo Spirito, unisce gli uomini nel corpo di Cristo. Non si tratta di accorciare i tempi in cui uno deve subire le pene del Purgatorio; si tratta di prendere sul serio la solidarietà degli uomini in Cristo, la verità delle relazioni, la "comunione dei santi" che lega in Cristo i vivi e i defunti.

L'inferno

L'Inferno è certamente per i cristiani un tema pieno di passioni e di interrogativi. Un tema che non si può evitare. Il vangelo parla dell'Inferno. Ma occorre tener presente almeno due cose. Da una parte Gesù quando parla dell'Inferno si serve in genere di immagini tratte dalla tradizione apocalittica giudaica: fuoco, tenebre, stridor di denti, Geenna. D'altra parte ne parla spesso all'interno del racconto di parabole: la zizzania e il buon grano, i vignaioli omicidi, i talenti, il ricco e il povero Lazzaro, il banchetto nuziale. Ora, le parabole per meglio far risultare la lezione oppongono spesso situazioni drastiche; procedono un po' come le caricature. È così che in Mt 25 Gesù presenta l'umanità davanti al tribunale di Dio divisa in due parti uguali: i buoni da una parte, i cattivi dall'altra. L'immagine non vuol indicare il numero degli eletti e dei dannati; ma con questa divisione netta vuol esprimere a ciascuno di noi il carattere decisivo e radicale della scelta che gli uomini sono chiamati a fare di fronte a Cristo, e **la tragica possibilità per ciascuno dell'Inferno**.

Questa tragica possibilità discende dal principio di responsabilità che abbiamo sottolineato per il Purgatorio: se è vero che Dio è amore, allora rispetta la nostra libertà e ne accetta i rischi, compreso quello di vedersi opporre un rifiuto radicale da parte nostra. L'Inferno è la metafora tragica della nostra libertà. Che il rifiuto dell'amore possa essere radicale significa che esso riguarda la radice stessa del nostro essere, il mistero profondo della nostra libertà.

Un cristiano deve sperare la salvezza per tutti; e può perciò sperare che l'Inferno sia vuoto. Lo può e lo deve fare a motivo della rivelazione che Dio ci ha fatto in Gesù Cristo, il quale ha dato la vita per tutti noi. Ma proprio questa speranza è vera solo se, insieme, si afferma che l'Inferno è una possibilità reale per me. La mia vita spirituale è una continua quotidiana scoperta della larghezza e della profondità dell'amore di Dio, e della misteriosa profondità del mio peccato contro questo amore. L'Inferno è una questione viva per me e non solo una questione teologica solo all'interno di un'autentica vita spirituale, nella quale imparo ad accogliere veramente il dono di Dio e ad attendere il suo incontro.

Bibliografia per approfondimenti:
Francois-Xavier Durwell: *La parola di Dio e l'Aldilà* ed Cittadella
Gianni Colzani: *La vita eterna: inferno, purgatorio, paradiso* ed Mondatori
Giuseppe Colombo: *L'ordine cristiano* ed Glossa

L'apertura dell'anno catechistico...

Nel mese di ottobre due "avvenimenti" hanno caraterizzato la vita della nostra comunità: il primo risale a domenica 5 ottobre con l'apertura dell'anno catechistico e il mandato ai catechisti stessi nella messa delle ore 11: nelle foto sopra vediamo l'insieme dei ragazzi con i loro catechisti e don Angelo mentre riceve alcuni dei doni portati all'offertorio.

Il secondo avvenimento, più profano, riguarda la castagnata svoltasi in oratorio domenica 19 ottobre: in un pomeriggio assolato molta gente e tanti ragazzi hanno partecipato alla festa con danze, giochi e altri divertimenti. Un grazie di cuore a tutti coloro che, con generosità e passione, collaborano sempre alla buona riuscita di questi incontri.

...e la castagnata

Crisi di coppia: tra

INCONTRO CON DON GIUSEPPE BELOTTI

Anche quest'anno presso l'Oratorio di Zogno, grazie alla passione e al lavoro del "gruppo famiglia", verso la fine di settembre hanno preso il via una serie di incontri di formazione per coppie, genitori, educatori dal tema: LA CRISI DI COPPIA TRA CREATIVITÀ E SCACCO. Riportiamo di seguito uno schema e una traccia dei primi due incontri, rimandando al prossimo bollettino i riassunti degli altri tre incontri.

Nel corso della prima serata il relatore, don Giuseppe Belotti, ci ha aiutati a riflettere su come AMORE - FEDELTÀ - INDISSOLUBILITÀ nella coppia siano sempre più **una sfida**, soprattutto in questo tempo dove tutto è diventato molto fragile e debole; anche i rapporti più forti, come quello tra un uomo e una donna, tra genitori e figli, possono improvvisamente crollare sotto i colpi delle difficoltà e delle fatiche e provocare gravi sofferenze e ferite difficili da curare. Le crisi, sempre più frequenti, sono sotto gli occhi di tutti. Ci si accorge che non bastano solo "emozioni" e "promesse" per sostenere la storia d'amore: ci vuole maturità personale, profonda fiducia reciproca, amore robusto, dedizione, generosità... E soprattutto ci vuole buona volontà e impegno per continuare a mantenere viva quella promessa di amore che ha spinto un uomo a "*lasciare suo padre e sua madre e unirsi alla sua donna*"; per chi è cristiano il discorso si fa più profondo perché c'è la consapevolezza di non essere insieme a "caso" ma per un SI' più grande del nostro, il SI' di Dio, che ha detto sulla coppia e che continua a sostenere con la sua presenza silenziosa e forte allo stesso tempo. Ma chi prepara i giovani a fare coppia e famiglia? Chi istruisce oggi la coscienza e il cuore a prendere una decisione così grande e "per sempre"? Chi accompagna la coppia nei momenti di fatica, di dolore, di sofferenza? Chi educa alla fede, a seguire il Signore, se il credo diventa sempre più una cosa privata e intimistica? La nostra cultura, che parla così spesso di amore, trova mille difficoltà a dire cosa veramente è l'amore, quale è il suo significato pienamente umano e cristiano. I messaggi più forti che arrivano da ogni parte parlano piuttosto di individualismo, dove ognuno pensa a sé e ai suoi interessi, senza presentare, se non in qualche occasione marginale, una visione più seria e più vera della vita, fatta di altruismo e di dedizione, di sacrificio e di passione per l'altro. Infatti l'amore è descritto più come un'emozione e un sentimento personale che ognuno "sente e prova" verso un'altra persona. Ma si capisce benissimo che se da una parte il sentimento è una cosa bella e travolgente, dall'altra è anche una realtà fragile, debole, che passa velocemente, che a un certo punto "non si sente più". E allora che fare, come comportarsi? Non possiamo confondere l'amore con il "sentimento dell'amore".

D'altra parte oggi purtroppo troviamo sempre mille difficoltà a impegnarci nel campo sociale, nella comunità; ci è venuta a mancare la passione per fare qualcosa di bello insieme: ognuno vive e sta nel "privato" del proprio lavoro, della propria casa e del proprio appartamento, dei propri affanni e rischia di non avere più tempo per curare le relazioni: affetti, amicizia, amore... La nostra cultura è una cultura della provocazione, dell'esibizione, che esalta sì il rapporto d'amore, ma visto come fuga (rifugio) dal nostro mondo, in cui noi rischiamo di chiedere alla moglie o al marito di "riempire" e di "riparare" la nostra esistenza. Ma in realtà cosa cerchiamo in un rapporto d'amore? Il nostro problema è che siamo incompleti e bisognosi di relazione, di storie, di amore: tutti desideriamo essere amati e amare. Ma nell'amore umano si da per scontato che l'uomo possa amare solo se si è sentito amato a sua volta, solo se ha "respirato" un buon "alfabeto affettivo" imparato prima di tutto tra le mura domestiche, dai primi gesti di cura del papà e della mamma. A questo punto c'è da chiedersi: i nostri figli, nelle nostre famiglie e nelle nostre case, stanno imparando questo alfabeto? La cura dell'altro, la premura, la dedizione sono elementi costitutivi della nostra educazione in casa?

DUE INTENSE E PROFICUE SERATE

creatività e scacco

L'uomo è contento quando è capace di "consegnarsi", di spendersi, quando impara a dimenticarsi di sé altrimenti diventa un mendicante d'amore e, se lo è troppo, si aspetta solo di ricevere e di soddisfare dei bisogni. Purtroppo si vedono in giro ancora tanti adulti che sognano di incontrare non qualcuno da amare, qualcuno da far felice in primo luogo, ma qualcuno da cui essere amati. Premessa indispensabile all'amore di coppia è dunque che la persona abbia maturato una propria identità, abbia respirato nella sua famiglia un buon codice affettivo che lo rende capace di generosità, di dedizione, di coraggio per spendersi a favore degli altri, della capacità di perdersi per il bene del prossimo. Se c'è identità matura (so chi sono, sto bene con me stesso, so gestire i miei impulsi e le mie emozioni...) è possibile entrare in un rapporto di coniugalità in cui la persona riconosce l'altro appunto come "altro" da sé. Solo riconoscendo di essere diversi e amando anche la diversità due persone possono "allearsi" in una coppia. Certo non sempre è facile amare la diversità come non è facile tirare in due lo stesso carro sotto lo stesso "giogo" (coniuge infatti significa stare sotto lo stesso giogo); ma noi cristiani possiamo "contare" su una benedizione divina che ha iniziato la nostra storia e che ci promesso di fare la strada con noi. Ma noi siamo capaci di cercare con intensità la sua presenza e la sua compagnia?

Nel corso della seconda serata, il tema che don Giuseppe ha sviluppato ha riguardato: SESSUALITÀ, INTIMITÀ, LIBERTÀ, un'alleanza oltre LA PASSIONE. In questo incontro siamo stati aiutati a capire come la SESSUALITÀ innanzitutto riguardi la nostra capacità di metterci in relazione con l'altro, cioè "incarni la relazione" e quindi sia l'indicatore più sensibile circa la qualità della relazione stessa. Il relatore ci ha fatto capire come la sessualità fa parte del disegno di Dio che: "*vide che era cosa buona*". Ma allora, ciò che è buono e bello per alcuni, può essere meno buono e anche doloroso per altri? Ancora una volta il nostro contesto culturale, in cui si è annullato completamente il tabù sessuale ma che ne ha creato un altro, il tabù dell'amore, non ci aiuta e non ci permette di capire al meglio la dimensione umana della sessualità. Si parla molto di sesso, ma poco di amore rischiando di "frazionare" la persona limitando la sessualità alla sfera genitale e lasciandola orfana di amore. L'amore, l'abbiamo gia visto nel primo incontro, è dedizione e donazione. In questo modo la sessualità sarà governata dalla legge dell'impulso perciò ricercherà esclusivamente il piacere: TUTTO SUBITO SEMPRE. Ma questi atteggiamenti sono tipici del bambino piccolo che vive di impulsi e perciò è disordinato, impaziente, incapace di progettarsi e di contenersi. E allora anche qui sorge spontanea una domanda: come stiamo educando i nostri figli a controllare i loro impulsi? Come insegniamo la pazienza e la temperanza, cioè la capacità a contenersi, a trattenersi, a moderarsi davanti alla voglia di mangiare, comprare, non fare...? Non si nasce già capaci di amare ma lo si impara, e così anche nella sessualità si cresce e si matura se qualcuno ci insegna a vivere in modo umano il rapporto con se stessi, con gli altri e con le cose. Se in un rapporto d'amore la persona non è cresciuta, non ha maturato la sua identità e vive ancora esclusivamente di impulsi e di istintività, il rischio sarà quello di possedere l'altro, trattenerlo, violarlo, quello di essere un ingordo che divora senza riconoscere e rispettare l'altro. L'adulto che invece si "con-tiene" può consegnarsi che significa in-pegno. Nell'incontro sessuale ciò che è più tuo il corpo, devi cederlo, devi abbandonarti, devi consegnarti e nello stesso tempo entri nel segreto di una persona accogliendo la sua diversità. Solo l'attenzione reciproca a riconoscersi ed accettarsi come diversi (mentalmente, biologicamente, sessualmente) permetterà di essere davvero una "carne sola" che vuol dire comunione di emozioni, desideri, progetti, vita, come Lui aveva pensato.

"I bambini ci guardano"
IL VALORE DELL'ESEMPIO

Vai a messa"; "Non dire parolacce"; "Non bestemmiare"; "Non litigare"; "Non guardare troppo la TV"; "Non rispondere male alla nonna"; ecc. ecc.: questi i più comuni e "solenni" avvertimenti che tutti noi abbiamo ricevuto da bambini. Avvertimenti che, paradossalmente, però più cresciamo e più lentamente dimentichiamo. Più diventiamo adulti e più queste "leggi" non vengono rispettate. Quelle stesse leggi che i nostri genitori ci hanno dato per il nostro bene, paradossalmente da adulti, non vengono più seguite: "Adesso sono grande e allora posso scegliere di non andare a messa; sono grande e posso dire anche qualche bestemmia in più".

Perché succede tutto questo? Forse perché in molti c'è l'idea che essere adulti voglia dire essere liberi, liberi di fare le proprie scelte, liberi soprattutto di non seguire più quelle regole date dai nostri genitori. In molti, soprattutto i più giovani, coloro che stanno per diventare adulti appunto, c'è l'idea che essere adulti significhi non seguire più certe regole considerate divieti opprimenti e senza senso: "Adesso sono grande e posso decidere io quello che fare". Quasi che la libertà consista solo in un onnipotenza del fare: sono adulto e perciò libero e sono tanto più libero quante più cose posso fare. Conclusione: ogni legge-divieto che mi impedisce di fare ciò che voglio è ingiusto,illiberale, assurdo, è una cosa da bambino.

Ed è proprio questo il problema centrale: il fatto cioè che quelle leggi, quegli "avvertimenti" che i nostri genitori ci hanno dato per il nostro "bene", non vengono avvertite più come tali, cioè come consigli che realizzano il nostro bene, ma solo come norme vuote, prive di valore, imposte solo perché "loro sono grandi e noi siamo bambini". Una situazione che si spiega con la mancanza quasi continua di quello che è uno dei valori fondamentali: l'esempio. Sempre più spesso si dà la legge ma a questa non si fa seguire l'esempio. Perché andare a messa se i miei genitori non ci vanno?! Perché non devo dire parolacce se mio padre le dice? Perché non devo guardare troppa televisione se quando mia madre torna a casa la prima cosa che fa è accenderla? Perché non devo litigare se i grandi vicino a me continuano a farlo per ogni cosa, anche per un rigore non dato alla televisione? Perché rispettare i più anziani se la mia nonna è considerata solo una vecchia brontolona? Partendo da queste semplici domande, che ogni ragazzo può porsi guardando la propria realtà famigliare e non solo ("I bambini ci guardano" così De Sica intitolava un suo film), la conclusione a cui esso arriva non può che essere una sola: "le regole che i miei genitori mi danno valgono solo per me che sono un bambino e non per loro che sono grandi; dunque, quando sarò grande, non dovrò più sottostare a queste regole "assurde" e sarò libero di non seguirle più".

Regole assurde proprio perché i ragazzi percepiscono subito la *contraddizione insita negli adulti di dire ma non fare* ed è qui che deve invece intervenire l'esempio: è fondamentale capire che senza l'esempio la legge, qualsiasi legge, non verrà mai percepita come qualcosa di giusto, come qualcosa che trasmette un valore. Ogni legge, consiglio, anche divieto dato ai propri figli cela dietro di se un valore: "Non guardare troppa tv = gestisci meglio il tuo tempo"; "Non rispondere male alla nonna = rispetta gli anziani"; "Non bestemmiare = rispetta Dio", ecc. ecc.. Il vero problema è che senza esempio questo valore non passa e la legge viene percepita così solo come divieto, obbligo, opprimente che limita la libertà. L'unica soluzione è dunque quella, soprattutto da parte degli adulti, di dare l'esempio, mettere in pratica cioè quanto si dice: questo vuol dire accompagnare i figli a messa, cercare di non bestemmiare quando si perdono le staffe, non mettersi sempre davanti alla tv ma parlare magari con il proprio figlio, ecc., ecc.

Solo con l'esempio si trasmette quel comune valore che ogni legge ha in sé. Solo con l'esempio si trasmetterà ai figli il messaggio: "Le cose che ti dico di fare o di non fare, te le dico per il tuo bene. E ti dimostro che sono per il tuo bene rispettandole io stesso e mettendole in pratica io stesso". Ricordiamoci sempre che "i bambini ci guardano" proprio perché essi vedono negli adulti sempre e comunque un punto di riferimento, *un modello da imitare*: i bambini hanno sempre e comunque, nel bene e nel male, una infinita fiducia negli adulti.

Attraverso l'esempio inoltre si potrà far capire ai più giovani che si può essere adulti, e dunque liberi, anche facendo le stesse cose che si facevano prima (non bestemmiare, non dire parolacce, andare a messa, ecc), seguendo la legge in sostanza, con una differenza però: faremo ora le stesse cose che facevo prima ma nella consapevolezza di non farlo più solo perché "costretti" dall'ammonimento del genitore ma perché ora abbiamo scoperto dietro la legge il valore che ci guida verso il bene: "Vado a messa e sono ugualmente libero perché sono io adesso che ho deciso di farlo e lo faccio perché ho scoperto che dietro quel consiglio dato dai miei genitori si "nasconde" un valore". Una scoperta del valore delle leggi e del valore della libertà come responsabilità (sono libero non perché faccio più cose ma perché ciò che faccio lo faccio consapevolmente e responsabilmente) che avviene proprio attraverso l'esempio degli adulti e soprattutto dei genitori, scoperta che i figli poi, da adulti e genitori, attraverso l'esempio trasmetteremo in seguito ai loro stessi figli.

L'ORA DI RELIGIONE

Finalità e utilità

Spesse volte di questi tempi capita d'interrogarsi sull'utilità e sulla finalità dell'ora di religione che, grazie al concordato del 1929, è presente nell'orario scolastico di scuole elementari, medie e superiori.

Anzitutto è doveroso fare una precisazione: quella che definiamo ora di religione, se non forse alle elementari, non è assolutamente un'ora di catechismo o insegnamento della dottrina cattolica come molti credono, ma è invece un'ora alternativa a quelle del solito orario scolastico. Come vedremo in seguito durante essa vengono infatti proposti temi di grande attualità e rilievo che, non potendo essere trattati nelle altre ore, trovano spazio in questa. È il caso della morale, bioetica, dell'eutanasia, dell'aborto, dell'etica del lavoro, e via dicendo.

Tuttavia capita sempre più spesso che vi siano ragazzi che decidono di non avvalersi di tale opportunità, e di dedicarsi ad altre attività. Perché? Una risposta potrebbe sicuramente essere l'appartenenza ad una diversa fede religiosa, rispetto a quella cattolica, ma in questo caso la defezione risulterebbe poco giustificata, perché si tratta comunque d'una materia con un'impostazione ben precisa (che non è certo quella di propagandare la fede cattolica) con una propria didatticità, in cui al posto d'insegnare matematica o italiano si spiegano fenomeni attuali analizzati sotto un certo aspetto. L'insegnamento cattolico non ha infatti carattere minimamente confessionale, e in esso tutti possono trovare spazio per esprimersi e comunicare con gli altri; possiamo certamente affermare che esso rappresenti quindi un'occasione di scambio d'idee e crescita culturale, anche in virtù dell'impostazione che di solito gli insegnati di tale materia attribuiscono alla lezione; come detto sono frequenti i momenti di dialogo e riflessione, al contrario di un'ora comune dove l'unico obiettivo è quello di apprendere nozioni predefinite tratte da un libro, talvolta anche senza analizzarle a fondo.

Torniamo però alle cause che inducono i ragazzi a rifiutare questa ora; un'altra motivazione plausibile potrebbe essere il fatto che assentandosi dall'ora di religione si possa uscire prima, o comunque dedicarsi ad altre attività. Ritorna di fondo una concezioni fortemente opportunistica e utilitaristica che purtroppo sempre più sembra essere in voga tra i giovani d'oggi.

Ad ogni modo, com'è realmente la situazione in Italia? Dati alla mano solamente una minima parte di ragazzi sceglie di non fare religione, mentre risulta perciò altissima la percentuale di quanti invece se ne avvalgono. Secondo una statistica commissionata dalla CEI, a livello nazionale sono il 93% di questi ultimi, con picchi del 98,5% al Sud e del 92% al Centro, mentre le uniche eccezioni "in negativo" sono al Nord, nelle grandi città (Milano, Venezia, Trieste).

Cefalù - Cattedrale - Mosaico absidale ***Cristo Pantocratore indica nel Vangelo la via della salvezza***

La scelta di disertare l'ora di religione arriva solitamente fra i ragazzi delle superiori ma, come argomenta il professor de Carli, presidente dell'Anir (associazione nazionale insegnanti di religione): "Raramente sono motivi ideologici; più spesso è il gruppo a fare da traino: se un certo numero di ragazzi non si avvale altri li seguono, ed i genitori, pur di non scontrarsi con i figli, li assecondano".

Si può quindi dedurre da questa affermazione un'altra causa che induce i ragazzi in questa scelta: vale a dire la moda di gruppo, il contraddistinguersi dagli altri mostrandosi "più grandi, più maturi, convinti delle proprie scelte", per apparire diversi dal quanti ancora frequentano quel noioso corso.

Se questa è la situazione nel nostro Paese è lecito chiedersi come funzionano le cose nel resto della Comunità Europea. In Inghilterra è previsto l'insegnamento della religione cristiana, sempre a carattere non confessionale, e come da noi, v'è la possibilità di non avvalersi di tale facoltà. Così in Spagna; a partire dall'anno prossimo, infatti, verrà reinserito l'obbligo dell'insegnamento, con la possibilità, naturalmente, di intraprendere in alternativa altre iniziative.

L'unico esempio negativo è dato dalla Francia, che, convinta assertrice d'un laicismo ultracentenario, impedisce persino l'esposizione di simboli sacri nei luoghi religiosi, figuriamoci permettere l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Non dimentichiamoci che proprio tale nazione è la più decisa nell'opporsi a riconoscere le origini cristiane dell'Europa contemporanea nella nascitura Costituzione che dovrebbe unire tutti i popoli del Vecchio Continente.

Concludendo possiamo definire l'ora di religione come uno dei momenti più interessanti e costruttivi di quello che è il programma formativo che ogni scuola offre. Sicuramente è importantissimo conoscere la matematica, l'italiano, la scienza, ma ancora più importante è sviluppare la nostra sensibilità e il nostro modo di pensare, abituandoci a ragionare e a riflettere su quanto succede. Come più volte detto durante le ore ordinarie di lezione non sempre è possibile soffermarsi su certi aspetti molto importanti, aspetti che possono invece essere approfonditi con l'aiuto d'un docente capace durante quest'ora "libera". **M**

L'ANGOLO DELLA PREVENZIONE

di Elisabetta Musitelli

Casa dolce casa: rifugio o pericolo per i bimbi?

Il rischio d'intossicazione tra le mura domestiche

Quando si pensa alla Casa, come luogo di ritrovo della famiglia, di accoglienza o di rifugio, si immagina un luogo tranquillo, sicuro, dove si possa trovare pace e protezione dal mondo esterno che spesso ci assale con i suoi drammi e la sua violenza.

Talvolta però la Casa può diventare per i bambini luogo pericoloso, luogo d'incidenti, traumi o intossicazioni. La presenza di un bambino in casa, costante o saltuaria, come succede nelle case dei nonni, dovrebbe indurre comportamenti "protettivi" verso i rischi che esistono in essa. Alcuni comportamenti di sicurezza dovrebbero essere così diffusi e naturali che anche un eventuale "pericolo" presente in strutture pubbliche, esterne o di gioco, dovrebbe essere segnalato a colui che è responsabile della struttura stessa. Ma il senso civico è ultimamente in ribasso, come il senso di appartenenza ad una comunità.....ma questi sono altri discorsi!

Crescere bene un bambino non significa solo difenderlo dalle malattie, alimentarlo correttamente, aiutarlo nel suo sviluppo neuro-psichico ma farlo vivere in un ambiente sicuro, lontano da pericoli che possano causare incidenti. Le intossicazioni da sostanze chimiche (per ingestione, inalazione o contatto) riguardano prevalentemente i bambini sotto i tre anni di vita e la quasi totalità avviene tra le mura domestiche. Sono proprio i bimbi piccoli perché curiosi, vivaci, muovendosi, toccando o assaggiando tutto, quelli più esposti a questi pericoli.

Si è rilevato che i maggior **incidenti domestici e le intossicazioni** nei bambini in Italia, avvengono mentre gli adulti sono intenti a preparare il pranzo o la cena, cioè **dalle 11 alle 13 e dalle 18 alle 21. I luoghi** della casa **più a rischio** sono quelli dove ci sono prodotti chimici: **la cucina, il bagno e il ripostiglio.** I prodotti chimici presenti in casa e pericolosi per i bimbi sono:

- Prodotti di pulizia (detersivi, candeggina, trielina, smacchiatori)
- Farmaci e disinfettanti
- Insetticidi ed antiparassitari (in particolare naftalina e canfora che sembrano confetti o caramelle)
- Colle, vernici, solventi, prodotti per il "fai-da te"
- Sigarette non bruciate o mozziconi "abbandonati" nei posacenere
- Bacche, semi, fiori o foglie di piante ornamentali.

Per molti di questi prodotti vi sono sulle etichette, specifici **simboli di pericolo**, obbligatori per legge e ben evidenziati, che anche i bambini dovrebbero imparare a riconoscere.

La grossa **X nera in un quadrato arancione** è simbolo di **sostanza irritante** perché può provocare infiammazione a contatto con la pelle o le mucose (occhi, narici, bocca, ecc.) e la si trova sulla candeggina, sull'ammoniaca o detersivi dei pavimenti.

Il simbolo di una **fiamma in quadrato arancione** indica il pericolo di sostanza facilmente infiammabile (es. alcool, acetone o trielina) che può provocare ustioni. E così per altri simboli.

Questi simboli dovrebbero essere conosciuti e fungere da deterrente alla curiosità innata dei bambini. Quindi in ogni *dolce casa* vi sono numerose sostanze tossiche, cioè potenziali veleni, lasciati in posti facilmente accessibili ai bambini con ingenua noncuranza da parte degli adulti!

Ma quali sono le domande che potrebbero indicarci un'azione protettiva verso i "veleni di casa?"

- Li ho riposti in luoghi sicuri, chiusi a chiave e non raggiungibili dal mio bambino?
- Li conservo nella confezione originale, per ricordare di cosa si tratta?
- Leggo attentamente le etichette e le istruzioni prima di usarli?
- Ripongo gli antiparassitari per le piante in luoghi sicuri?
- Metto i prodotti chimici lontano dai cibi e dalle bevande?
- Mi sono informato se le piante di casa o del giardino sono velenose se ingerite?

Infatti alcune piante ornamentali della casa possono essere molto pericolose. Non solo vi è il rischio di infestarsi di parassiti, (i "famosi vermi" che spesso vengono ingiustamente accusati dei più strani disturbi comportamentali dei bambini) manipolando e mangiando la terra dei vasi ma per alcune piante vi è il rischio di intossicarsi.

La **Stella di Natale** contiene un lattice che a contatto con le mucose provoca un'intensa irritazione.

Il **Lauro ceraso** provoca nausea, vomito, perdita di coscienza, aritmie cardiache e convulsioni se una qualsiasi parte della pianta venga ingerita.

La **Dieffenbachia** provoca con il suo lattice forti irritazioni alla pelle e alle mucose.

Anche l'**Oleandro** è tossico con qualsiasi parte ingerita, provocando nausea, dolori addominali, diarrea, aritmie cardiache, cefalea e sonnolenza.

Insomma vigilare in casa e non solo fuori casa, sui pericoli che i bambini possono incontrare, è un obbligo per tutti gli adulti che per motivi o in tempi diversi, si prendono cura dei minori.

Purtroppo le intossicazioni nei bimbi succedono anche se vi è la contemporanea presenza di più adulti e allora, che fare?

Non farsi prendere dal panico, calmare il bimbo piangente, lavare sempre con acqua fresca e corrente la parte del corpo interessata e chiamare subito un *Centro Antiveleni* per un consiglio e un aiuto, rinviando i *sensi di colpa* che inevitabilmente nasceranno.

Leggendo *le Regole d'oro per la sicurezza in casa* riportate nel riquadro ed applicandole in casa, potremo forse avere "giorni tranquilli!"

Emergenza Sanitaria: tel. 118 (da tutti gli apparecchi telefonici)

Centri Antiveleni: Bergamo tel. 800-883300

Milano tel. 02-66101029 - Pavia tel. 0382-24444

Le regole d'oro per la sicurezza in casa

1 **Non travasare mai nessun prodotto chimico** (es. candeggina, detersivo liquido, ecc.) in bottiglie di acqua minerale, bibite, latte o succhi di frutta: è facile dimenticarsene o confondersi.

2 **Non trasferire mai i farmaci** dalle confezioni originali alle scatoletto porta-pillole: si potrebbe non riconoscerli più e il bambino potrebbe scambiarli per caramelle.

3 **Non manomettere mai la chiusura di sicurezza** delle confezioni di detersivi, perché questa impedisce al bambino di arrivare facilmente al prodotto chimico.

4 **Vigilare sempre sui bimbi piccoli** durante lo svolgimento delle faccende domestiche ed in cucina. Non lasciarli mai soli in bagno con detersivi a portata di mano.

5 **Sistemare le piante** di casa in posti poco raggiungibili dai bimbi piccoli o tutte insieme, separandole dallo spazio gioco o di soggiorno con portariviste, sedie o tavolini.

6 **Conservare i prodotti chimici in luoghi protetti** non raggiungibili dal bambino (es. farmaci in ripiani alti, possibilmente dotati di serratura, detersivi nel ripostiglio con porta chiusa). Rendere tutti i prodotti chimici inaccessibili anche se riposti in cantina o in garage.

7 **Non lasciare a portata di bimbo i prodotti per l'igiene quotidiana o i farmaci** che si stanno usando per un breve periodo (es. sul tavolino, sul comodino o in un basso cassetto).

8 **Insegnare al bambino,** sin da piccolo, **a riconoscere i pericoli** in casa e a non mettersi nei guai. Serve tanta pazienza ma è la miglior prevenzione.

SCUOLA MATERNA PARITARIA CAVAGNIS

L'amore pedagogico

Tutti i bambini del mondo hanno bisogno di essere abbracciati nel corpo e nell'anima. Sentirsi accarezzato, abbracciato significa che il mondo è un luogo in cui si può vivere. È essenziale baciare i figli, abbracciarli, accarezzarli, offrire tenerezze: sono stimoli e sollecitazioni benefiche anche per lo sviluppo intellettivo.

Ma ci sono anche le carezze psicologiche: lasciare un biglietto sul tavolo della cucina perché il bambino tornando da scuola non trovi la casa troppo vuota, portargli qualcosa dal mercato; fare un regalo dicendogli "ho pensato a te", riservare una sorpresa, dirgli che sono felice che egli esista; fargli sentire che so perdere tempo per lui... e tutto questo farlo per lui, perché siete contenti di averlo per figlio.

E non per farmi perdonare le mie lunghe assenze o per tenercelo buono. Freud arrivò a dire: "il bambino smette di vivere, se non sa di essere amato".

La deprivazione affettiva non significa solo mancanza di affetto, ma mancanza di affetti piacevoli, senza i quali scatta la gioia e la curiosità. È privo di affetto chi cresce in un ambiente che gli fornisce emozioni spiacevoli in quantità (collera, paura, gelosia, invidia, violenza di immagini, pessimismo verso la vita...) con questo terreno il bambino non può provare sentimenti piacevoli come la gioia, affetto per gli altri, fiducia nella vita e la sua coscienza morale resterà egocentrica.

È un amore che loda

La lode è per le realizzazioni conseguite non per il suo carattere o la sua persona globale. Meglio dire: "Non era certo facile questo lavoro: l'hai proprio fatto bene" piuttosto che sciorinare: "come è bravo il mio bambino! È sempre un tesoro!"

La prima lode è positiva perché apprezza la capacità dimostrata in quell'occasione: il bambino avrà fiducia di fare bene anche la prossima volta. La seconda lode è negativa perché si rivolge a tutta la personalità del bambino (bravo-tesoro-sempre). Nessuno è sempre bravo: di fronte alle lodi globali il bambino proverà facilmente l'ansia di essere scoperto meno bravo di quanto gli altri pensano o di non riuscire in seguito ad essere all'altezza della situazione. Il bambino sa distinguere molto bene la vera lode dall'adulazione: dopo una lode eccessiva, ci pensa lui a dimostrarci con i fatti che non è poi tanto buono come sembra.

È un amore che trova delicatezza

"Fate la carità in modo che i poveri ve la possano perdonare" dicevano i santi. Questo squisito consiglio significa: non dire mai "sgobbo dalla mattina alla sera per te", "ti ho mantenuto per tanti anni", "guarda come sei, dopo tutto quello che faccio per te". Disse una ragazza "Non vedo l'ora di andare a lavorare per sdebitarmi con i miei del disturbo che ho arrecato nascendo".

Due delicatezze vitali per i bambini fin dai primissimi anni della scuola materna:

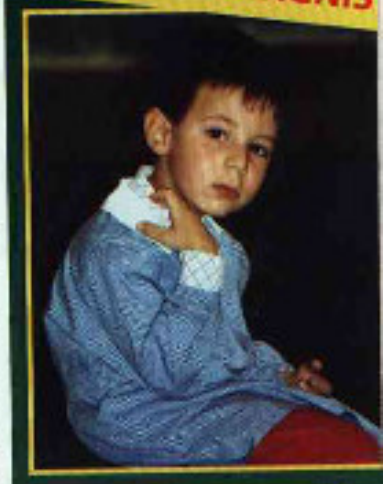
• *Dare incoraggiamento:* i bambini troppo rimproverati e poco incoraggiati diventano facile preda dello scoraggiamento. Per rimproverare non è necessario offendere, urlare, picchiare, basta ignorare, dare indifferenza, non avere tempo per ascoltare.

Le molte domande che i bambini pongono nella fase "dei perché" sono di tipo affettivo: vuole sentirsi dire che lui esiste, che gli si vuole bene, che gli si dà retta anche quando è noioso, che non lo si è ingannato nelle risposte precedenti, che noi siamo sicuri di quello che diciamo. Non basta amare i figli, **bisogna che loro si accorgano di essere amati**

• *Offrire perdono:* chi perdona dà il coraggio di migliorare; ma ad una condizione: oltre alla gomma per cancellare, offre anche la penna per scrivere meglio. Il bambino ha bisogno di sentire che con i genitori può essere così come è, senza paura che loro si arrabbino perché lui da fastidio, mette in disordine, ha rotto un oggetto o sporcato il vestito. Questo relax gli insegna che il futuro può essere ancora migliore.

È dire: ho bisogno di te

Il dono più prezioso non sono le cose, ma le persone, avere meno roba e più babbo! È la richiesta dei bambini. Disse un bambino pestifero: "Signore fammi diventare un televisore così i miei genitori trovano il tempo per guardarmi". Che tristezza regolare i rapporti con i figli a suon di cose: ci sono genitori che hanno già comprato un regalo prima che il figlio lo richieda. "E ora... a letto". Incomincia il rituale: il bacino della buona notte, la luce accesa, il giornalino da sfogliare "solo un minuto", il pupazzo da abbracciare, il racconto della favola. E quando uno pensa che il rituale sia finito, che finalmente tutto taccia ecco che il bambino riprende: "ti devo dire una cosa..." e il genitore spossato si lascia prendere dal nervosismo. Sono tutte richieste di attenzione, non avendo avuto la sua dose quotidiana di affetto, usa tutti gli espedienti per costringere il genitore a stare con lui. Non avendo avuto gratis, cerca di aver con l'estorsione. Tutto questo si evita se i genitori accettano spontaneamente di usare questo rituale come occasione di intimità. All'ora stabilita da loro, gli fanno dire le preghiere, parlano con lui e qualche volta accettano che si addormenti con la mano della mamma o del papà. La prima fonte di complessi per l'adulto di domani non è la severità dei genitori, ma la mancanza di affetto e di interesse. In una parola: non manipolare il patrimonio che è tuo figlio. Fai esattamente l'opposto".



Ancora a riguardo dei frati di Romacolo...

Un atto inquisitorio sui frati di Romacolo risulta da un documento della Curia di Bergamo, datato martedì 4 aprile 1536.

Sul loro comportamento viene infatti interrogato un certo Giovanni del fu Benedetto Zambelli di Endenna, librario sulla piazza grande di Bergamo, presso la parrocchiale di S. Salvatore.

I frati si erano arrogati l'autorità di promettere il paradiso attraverso la diffusione di uno strumento a quanti accettavano di iscriversi nel Terz'Ordine Francescano e di elargire indulgenze a quanti recitavano un Pater o partecipavano alla predicazione soprattutto durante la Quaresima.

Interrogato, il teste riferiva che durante l'estate 1535, trovandosi nel cimitero parrocchiale di Endenna col curato, certo prete Zuan, con Matteo Zambelli e con altre persone, da sei a otto, di cui non ricordava più il nome, tra le varie cose s'era parlato anche di un frate dell'Osservanza di S. Francesco di Endenna (e più precisamente di Romacolo).

Il suddetto Matteo affermava infatti di aver sentito dire che quei frati promettevano il paradiso ai membri del Terz'Ordine Francescano che ne professavano la regola. Così pure un compare di nome Raimondo riferiva di avere sentito personalmente il frate accennato sopra promettere il paradiso più volte a quelli che avevano fatto o si inducevano a fare tale professione.

Il teste prosegue poi affermando che in un altro giorno, rispetto a quello del suo ritrovo nel cimitero di Endenna, il predicatore di S. Domenico, quindi un domenicano forse incaricato nell'ambito dell'inquisizione, parlando di tali cose, lo incaricò di chiedere al compare Raimondo di ricuperargli un esemplare di quello strumento per rendersi conto del modo con cui veniva promesso il paradiso.

Risultò tuttavia che nello strumento presentato non si faceva nessuna menzione del paradiso. Non si trattava forse del medesimo strumento di cui si era parlato nell'incontro tenuto sul cimitero di Endenna. Si interrogò ulteriormente il teste se avesse sentito o gli fosse stato riferito che un certo frate di quell'Ordine, durante la quaresima, nel luogo di Endenna, avesse promesso il paradiso concedendo pure delle indulgenze.

Rispose che nella prima domenica di quaresima, ovvero il 5 marzo, il predicatore esordì con una sua filastrocca affermando che quello era il suo giorno natalizio ed esortava la gente a recitare un bel Pater asserendo che concedeva per ciascun Pater un'indulgenza di centoquarantotto anni. Di quella affermazione molti rimasero meravigliati, rifiutando di credere finché non avesse specificato da chi mai avesse ricevuto l'autorità di conferire tali indulgenze.

Nella domenica seguente, quel frate, volendo giustificarsi per quanto aveva proclamato dal pulpito, poiché gli era giunta all'orecchio quella contestazione, mostrò un libretto dalla copertina di curame e cominciò a leggere nominando papa Sisto e altri pontefici che concedevano indulgenze a quanti si recavano alla predica.

Ma poiché ad alcuni parve che non specificasse la condizione richiesta per lucrare dette indulgenze "contritis et confessis", cioè pentiti e confessati, e avendone sentita la critica, il frate in predica dal pulpito in domenica confutò quei "savii", cioè sapienti, sfidandoli, se si sentivano proprio così intelligenti come si ritenevano, a risolvere tre dubbi che propose loro: il primo circa le parole: "cadant in obscurum"; il secondo: "ne memineris. Domine, peccata mea"; il terzo: "multi sunt vocati sed pauci electi", ma senza riferirsi al problema delle indulgenze e in particolare all'obbligo di sentirsi pentiti e di essersi confessati per poterle lucrare.

Il teste affermò di averlo sentito, inoltre, il giorno della Madonna, proporre altri dubbi e proclamare molte altre cose circa la confessione e il fatto di recarsi senza licenza parrocchiale a confessarsi dai frati nel qual caso non ci si doveva sentire obbligati a obbedire.

Il teste prosegue nella sua deposizione affermando che erano insorte delle questioni circa i confessori e la loro capacità e giurisdizione di confessare per cui il frate dal pulpito si lagnava sostenendo che tali confessori, ritenuti incapaci e incoscienti, erano stati esaminati con esame papale e dal suo conservatore.

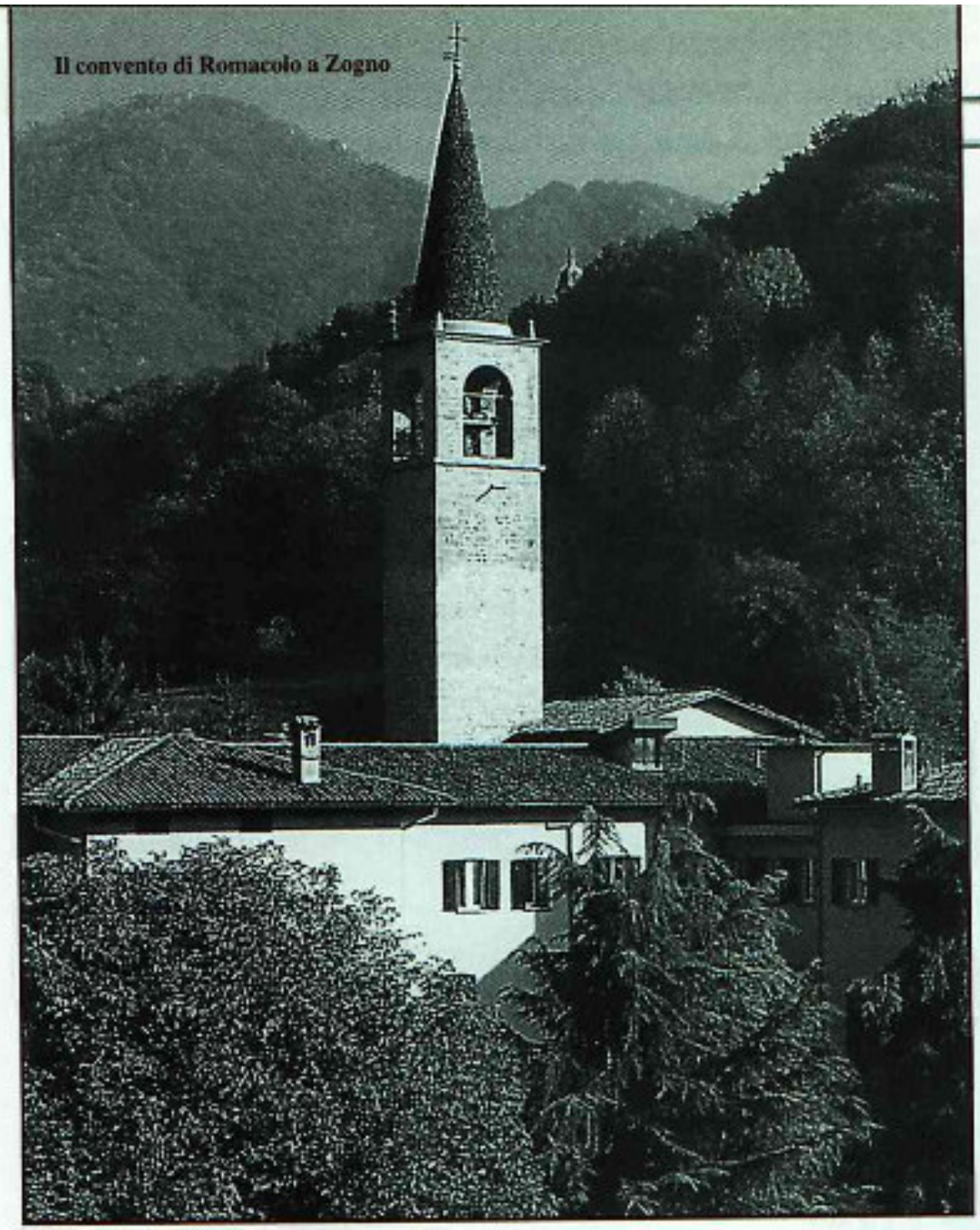
Viene denunciato pure un frate di nome Pasquale per il suo cattivo comportamento di cui si millantava. Sembra che i frati del convento preparassero in occasione del Venerdì

...in causa per debiti con

I frati di Romacolo in causa per debiti contratti. Tutto ciò risulta da un documento della Curia di Bergamo datato 26 ottobre 1569 che reca sul frontespizio a modo di destinazione: "Panetius Pandocius" che forse è l'estensore del documento medesimo come funzionario del Vescovo di Bergamo.

Eccone un riassunto. A causa di debiti contratti dai Frati del Convento di Romacolo di S.Maria della Misericordia, sono insorti gli eredi di un certo Andrea Gavazzi di Romacolo a rivendicarne i diritti ricorrendo alla mediazione di un certo Giovan Battista Almidani, sempre di Romacolo, che decide di affidare la causa nelle mani dei Sindaci del Comune di Poscante, i quali, a loro volta si appellano al Vicariato di Zogno e di tutte le altre terre della Valbrembana inferiore, episcopato di Bergamo, certo Giovan Battista de Galinis.

Il fatto suscita le reazioni dell'autorità diocesana di Bergamo, che per mezzo del su citato "Panetius Pandocius" invia lettera-decreto al Vicariato di Zogno, Giovan Battista de Galinis, in data 26 ottobre 1569, per avocare a se la causa, motivo di scandalo per avere tradotto il Guardiano e i Frati di S.Francesco del Conven-



Il convento di Romacolo a Zogno

Santo la rappresentazione della Passione del Signore creando nel contempo, di anno in anno, operando nottetempo, del malcontento, per cui, anche per altri motivi, il teste afferma la necessità e l'urgenza di prendere dei provvedimenti per rimediare a una situazione ritenuta desolante (da sfiorare la simonia).

Questi fatti e denunzie, a carico dei frati di S.Francesco dell'Osservanza di Romacolo, detti Zoccolanti a causa della loro povertà, appaiono infondati e per nulla meritevoli di essere sottoposti alla santa inquisizione.

Forse non esistevano buoni rapporti tra loro e la parrocchia di Endenna, mentre questi frati erano molto amati e ammirati dagli zognesi che li richiedevano per la predicazione preferendoli ai Serviti del convento di Santa Maria in Zogno, soppressi nel Seicento, mentre gli Zoccolanti di S. Francesco resistettero a Romacolo sino alla soppressione napoleonica del 1798. **dg**

tratti

to di Romacolo, ecclesiastici, a un tribunale di secolari ignorando le Costituzioni dei Sacri Canoni, con viva preoccupazione del Vescovo di Bergamo, che minaccia la scomunica in caso di disobbedienza da parte del Sig. Giovan Battista Almidani a comparire presso il procuratore diocesano, dopo fatta naturalmente la premessa ammonizione, secondo la prassi di diritto.

Da quanto affermato nel presente documento, risulta la forte incidenza, in quei tempi, della autorità ecclesiastica diocesana nei rapporti con l'autorità secolare che era ritenuta eventualmente a servizio del diritto canonico ovvero di subordinazione nei rispetti dell'autorità ecclesiastica.

Dato a Bergamo li 26 ottobre 1569 in seguito al canonico provvedimento in data 27 settembre 1569.

I Castègne

Che bèl quando i castègne
de ché, de lé e de là
i cröda zó dai piànte
con chèl rumùr che i fa!

L'è come ü verticàl
che l'sùna, tich e tàch,
ü vàlser bèl balà
che gìra a bàt i tàch!

I rés, in grignaröla,
söl piànte i züga iscé
a mola zó i castagne
che'n tèra i sè cór dré!

L'è ü bèl diertiménta
per chi sta lé a scultà
che nòte d'öna müsica
che te pö mìa scordà!

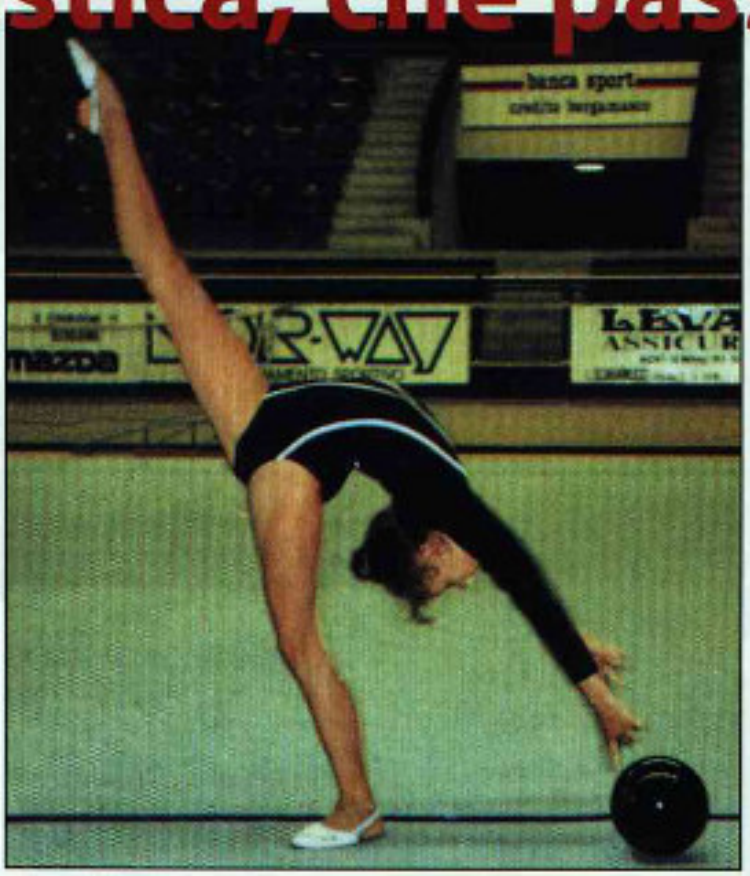
Se dòpo s'pérga i piànte,
tambùro e tamburèi,
come se s'fés la màrcia,
i se cor dré a saltèl!

Po'l'ria a'l bèl momènt
de quàndo 'n giro al föch
me fà saltà i boröle
compàgn che l'fös ü zöch!

Per tira 'nsèm i amìs
con töta la famèa
a gót contécc chi fröcc
che i è öna meraèa!

don Giulio Gabanelli

Ginnastica, che passione!



L'associazione Orobica Ginnastica, affiliata alla Federazione Ginnastica d'Italia, da sempre organizza in Bergamo e Provincia iniziative di promozione sportiva e attività agonistica, con programmi in calendario Coni-Fgi.

Specialtà olimpica, per ora esclusivamente femminile, la Ginnastica Ritmica Sportiva è caratterizzata dall' uso di piccoli attrezzi (fune, cerchio, palla, clavette, nastro),ogni esercizio è eseguito a tempo di musica accompagnata da uno o più strumenti.

Richiede, oltre ad una preparazione ginnico-sportiva, grande armonia e sensibilità interpretativa; ci sono esercizi di squadra ed esercizi individuali.

L'Orobica Ginnastica ha già dato alla Nazionale Italiana alcune ginnaste di alto livello, fra le quali spicca attualmente Daniela Masseroni che veste la maglia azzurra nella squadra Nazionale, terza classificata ai Mondiali di Budapest (settembre 2003) e in preparazione per le **Olimpiadi 2004**.

Come ogni anno è ricominciato il Corso di avviamento alla ginnastica ritmica che si svolge presso la palestra dell' Oratorio di Zogno nei seguenti giorni:

MARTEDÌ-GIOVEDÌ
dalle 16.00/19.00.

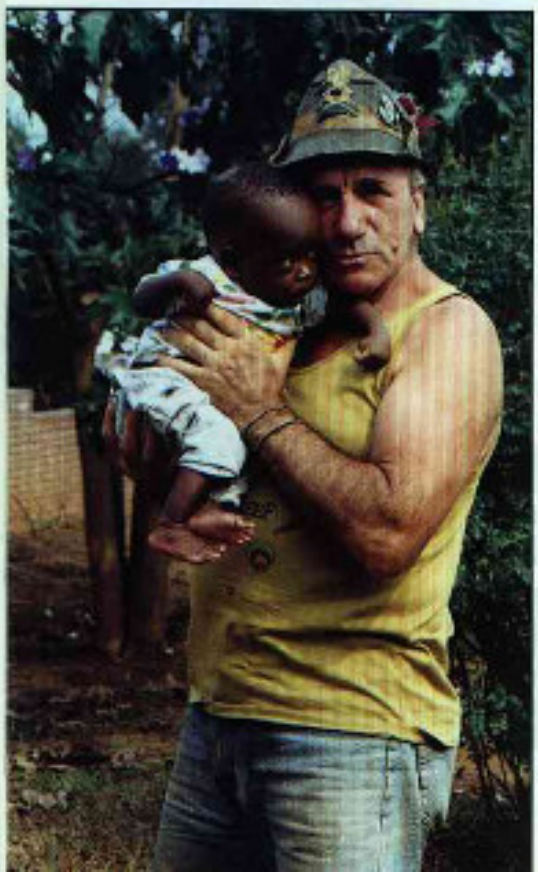
Le iscrizioni sono state tantissime, ben 55 bambine, dai 5 ai 12 anni! Dobbiamo fare i complimenti alle giovani ginnaste zognesi che hanno superato i test per poter accedere ai corsi Promozionale, Preagonistica e Agonistica che si svolgono a Bergamo.

A tutte le ginnaste i migliori auguri per un sereno anno sportivo!

L'insegnante **Rossana Minelli**

MONDO MISSIONI - Centro Santa Maria di Rilima

La parola a Rino



Colgo innanzitutto l'occasione per augurarmi che l'esperienza di volontariato di Marta, Maria, Claudio, Chiara e Diego guidati da don Paolo e don Francesco svoltasi quest'estate al centro Santa Maria di Rilima, sia stato forte, postivo e costruttivo e ora che sono rientrati nelle loro famiglie e tra i loro amici sviluppino quei valori che l'umanità di quella gente hanno loro trasmesso. Da parte mia un grazie di cuore a tutti per l'amicizia che avete condiviso con me e per la pazienza di aver ascoltato tutti i miei "mugugni".

Grazie, **Rino**.

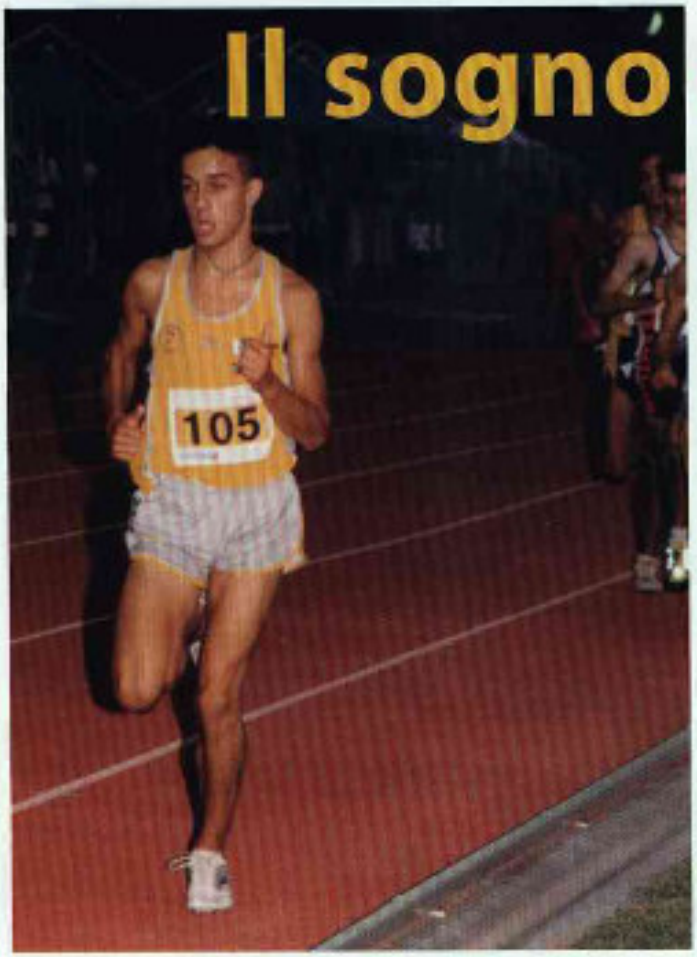
Al Centro continua la normale attività, ma dal giorno 11 ottobre al 25 ottobre sono presenti l'equipe dei Medici Senza Vacanze (MSV) per il secondo turno di operazioni ortopediche. Dal 25 ottobre all'8 novembre sarà presente al Centro il Dottor Sergio Accardi mentre dal giorno 8 al 25 novembre saranno presenti al Centro Rino e don Angelo. Durante la nostra permanenza, cercherò con gli operai del Centro, di terminare la costruzione dei canali per l'acqua. Grazie alle offerte ricevute e al valido contributo donato dal gruppo formato da don Paolo, don Francesco, Chiara, Diego, Roberto, Maria, Claudio e Marta abbiamo avuto la possibilità di acquistare non solo materiale molto costoso, adibito alla sala operatoria, ma anche il materiale necessario per il normale funzionamento di tutte le strutture del Centro.

L'importo totale delle offerte ricevute a mezzo c/c bancario, c/c postale, gruppi e varie è di €. 9.550,00.

L'Associazione **AUGERE** ONLUS ringrazia e porge a tutti un cordialissimo saluto

Rino

Rino con il piccolo Pascal



Il sogno si è avverato

Simone Gariboldi - Campione italiano Allievi 2003

Simone Gariboldi, atleta zognese dell'Atletica Valle Brembana, anno 1987, si è laureato campione italiano allievi nella specialità dei 3000 mt a Cesenatico il 19 settembre 2003, con un tempo di tutto riguardo: 8'34"04 (seconda prestazione italiana di quest'anno della categoria). Ha gareggiato con i migliori atleti italiani della specialità e, nonostante alla vigilia non fosse il favorito, ha sorpreso tutti con una gara magistrale, battendo all'ultimo giro di pista il marocchino Aziz Najeldrissi, candidato vincitore.

Questo straordinario risultato è comunque a conclusione di un'annata davvero speciale: 3° posto ai Campionati italiani di corsa campestre a Roma questa primavera, 2° posto ai Campionati studenteschi italiani a Clusone, 1° posto ai Campionati regionali a Lecco nella specialità dei 1500 mt, solo per nominare le gare più importanti; comunque in tutte le altre gare nazionali e internazionali non è mai sceso dal podio.

Inoltre nella primavera del 2004 indosserà la maglia italiana ai Mondiali allievi di cross, seguendo così le orme di altri atleti della società brembana che già l'hanno indossata.

Sicuramente dietro questo risultato c'è molto impegno, costanza, caparbietà, sofferenza e tanta tanta bravura.

Auguro a Simone che questa vittoria sia solo l'inizio di una lunga serie di soddisfazioni che lo possano portare sempre più in alto, e sempre più in "azzurro". Grazie Simone. **John**

CINEMA TRIESTE ZOGNO

ORATORIO *presenta*

11ª RASSEGNA FILM DI QUALITÀ

- TESSERA INGRESSO INTERO CICLO € 40
- INGRESSO SINGOLO FILM € 4

FILM DA PROGRAMMARE TRA LE USCITE 2003/04

15/22/29	Gennaio 2004
05/12/19/26	Febbraio 2004
04/11/18/25	Marzo 2004

BUONA VISIONE

OTTOBRE	09	GOOD BYE LENIN di Wolfgang Becker
	16	ESSERE E AVERE di Nicolas Philibert
	23	POLLOCK di Ed Harris
	30	CONFESSIONI DI UNA MENTE PERICOLOSA di George Clooney
NOVEMBRE	06	MY NAME IS TANINO di Paolo Virzi
	13	LA 25a ORA di Spike Lee
	20	IO NON HO PAURA di Gabriele Salvatores
	27	IL POSTO DELL'ANIMA di Riccardo Milani
ICEMBRE	04	TUTTO O NIENTE di Mike Leigh
	11	PAUSA
	18	PAUSA

Ricordiamoli

DARIO MERELLI
29-10-1998

VINCENZA RUBIS
6-10-1990

MARIA CARMINATI
7-11-2002

IL RESOCONTO DI SETTEMBRE 2003

Per la chiesa	€	100,00
Per la chiesa	€	250,00
Per la chiesa	€	40,50
Per la chiesa	€	50,00
Per la chiesa F.R.	€	50,00
Per la chiesa di Piazza Martina	€	100,00
Offerta funerale Giustina Genuessi	€	150,00
In M. Enrico Pesenti	€	50,00
In M. Lidia Carminati S.Eurosia	€	100,00
In M. Paolina Gasparini	€	20,00
In M. Laura Carminati	€	20,00
Offerta matrimonio	€	200,00
Offerta battesimo	€	30,00
Offerta battesimo	€	50,00
Offerta battesimo	€	60,00
Da don Umberto	€	180,00
Vendita "Zogno Notizie" Agosto-Settembre	€	28,38
Vendita libro "ORATORI o CHIESETTE"	€	20,00
Elemosine 1 - 7	€	582,50
Elemosine 8 - 14	€	857,84
Elemosine 15 - 21	€	587,62
Elemosine 22 - 28	€	708,00
Festa S.Eurosia	€	**61,86**
Festa S.Cipriano	€	**1.174,00**
M.V.B. Per Opera Pia Caritas	€	**252,20**
M.I.T.I. Per Opera Pia Caritas	€	**52,00**
ENTRATE:	€	**5.470,70**

Rinati in Cristo

Ilaria Pirletti di Giampaolo e Elena Bianzina battezzata il 28 settembre 2003

Nicola Pietro Cortinovis di Danilo e Sara Sonzogni battezzato il 28 settembre 2003

Nicola Carminati di Gilberto e Giovanna Barossi battezzato il 28 settembre 2003

Celeste Boffelli di Michele e Eleonora Mazzola battezzata il 28 settembre 2003

Giulia Carminati di Mauro e Chiara Ghisalberti battezzata il 12 ottobre 2003

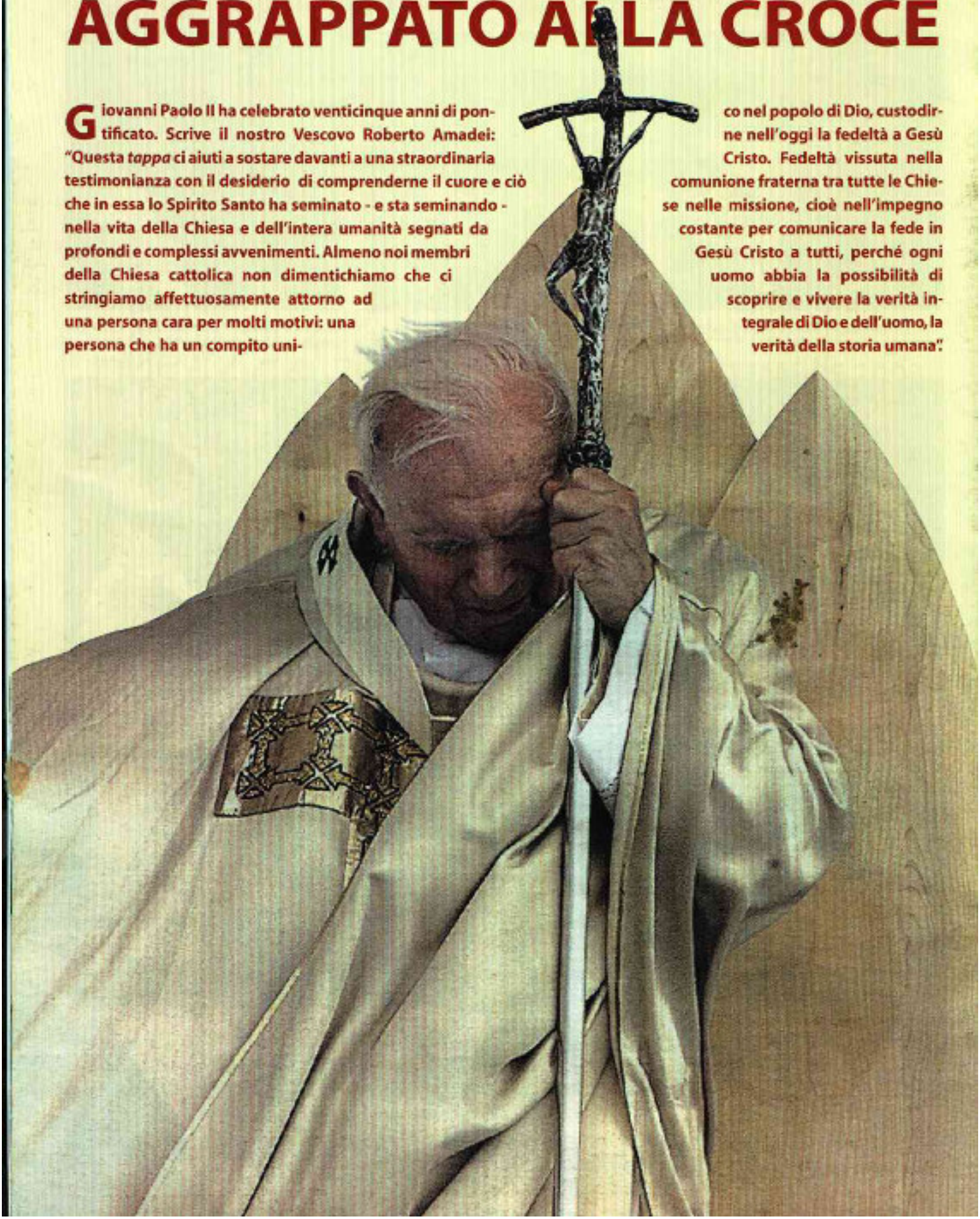
Marta Gervasoni di Pierantonio e Cristina Cortinovis battezzata il 12 ottobre 2003

Sara Paola Anna Pesenti di Fabio Carlo e Paola Risi battezzata il 12 ottobre 2003

Sposi in Cristo

Daniela Pellegrini e Marco Alessandro Gotti sposi il 10 ottobre 2003

I 25 ANNI DI PONTIFICATO DI GIOVANNI PAOLO II

AGGRAPPATO ALLA CROCE

Giovanni Paolo II ha celebrato venticinque anni di pontificato. Scrive il nostro Vescovo Roberto Amadei: "Questa *tappa* ci aiuti a sostare davanti a una straordinaria testimonianza con il desiderio di comprenderne il cuore e ciò che in essa lo Spirito Santo ha seminato - e sta seminando - nella vita della Chiesa e dell'intera umanità segnati da profondi e complessi avvenimenti. Almeno noi membri della Chiesa cattolica non dimentichiamo che ci stringiamo affettuosamente attorno ad una persona cara per molti motivi: una persona che ha un compito unico nel popolo di Dio, custodirne nell'oggi la fedeltà a Gesù Cristo. Fedeltà vissuta nella comunione fraterna tra tutte le Chiese nelle missione, cioè nell'impegno costante per comunicare la fede in Gesù Cristo a tutti, perché ogni uomo abbia la possibilità di scoprire e vivere la verità integrale di Dio e dell'uomo, la verità della storia umana".